N. 16 - ANNO VI - DOMENICA 17 APRILE 2022

MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

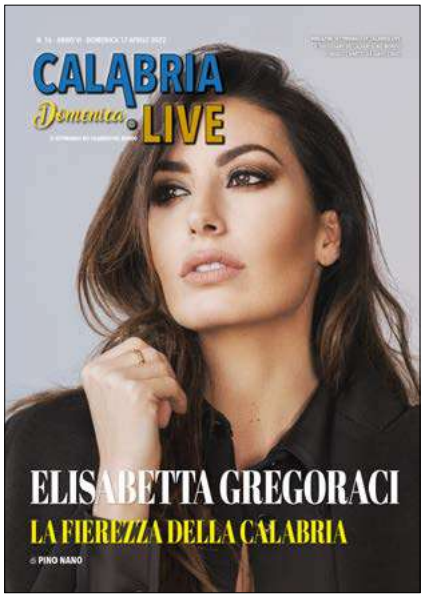
CALABRIA Domenica.LIVE
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

ELISABETTA GREGORACI

LA FIEREZZA DELLA CALABRIA

di **PINO NANO**

COVER STORY



Elisabetta Gregoraci testimonial della bella Calabria

di Pino Nano

LA POLEMICA SUL LOGO

I Bronzi abbandonati a se stessi

di Santo Strati

In questo numero

DIVARIO

Il dilemma Nord-Sud Tra riscatto e rassegnazione

di Francesco Rao

TORONTO

Il Covid ha cancellato la Via Crucis della tradizione calabrese

di Pino Nano

TERME LUIGIANE

La vergogna dell'abbandono

di Franco Bartucci

DAGLI ARMENI DI CALABRIA

Auspici di pace ricordando il 107° del genocidio

di Giuseppe Spinelli

Supplemento settimanale del quotidiano Calabria.Live
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

L'irrisolvibile dilemma del divario Nord-Sud e la mancata voglia di poter affrancare per sempre il Meridione

di **FRANCESCO RAO**

Quella del Meridione è una questione più aperta che mai. Se storicamente vi è stata una costante attenzione, sorretta dal protratto dibattito politico e culturale, il risultato complessivo, posto sotto i nostri occhi, è alquanto insufficiente sia alle aspettative di quanti hanno creduto alle varie opportunità offerte al Meridione dalle ingenti quantità di finanziamenti per superare il divario Nord-Sud, sia nel registrare il rapporto tra sviluppo e dinamicità dei tempi. Ma perché appare tutto così difficile nella realtà e durante il susseguirsi delle campagne Elettorali i meridionali vengono di volta in volta corteggiati, conquistati e poi abbandonati? Al momento, direi che le due grandi personalità che hanno saputo guardare alle criticità del Meridione con l'intento di poterlo affrancare da una certa debolezza strutturale sono stati l'on. Giacomo Mancini e Silvio Berlusconi. Il primo cosentino doc, esponente storico del PSI, eletto per ben dieci volte alla Camera dei deputati e nominato quale Ministro dei Lavori Pubblici e successivamente Ministro della Sanità. Di Silvio Berlusconi, a partire da quel 27 marzo del 1994, è stato scritto e detto di tutto.

Nel profondo rispetto nutrito nei confronti dei numerosissimi delatori, devo constatare che l'on. Giacomo Mancini ha reso possibile la valorizzazione della Calabria mediante la costruzione dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria.

L'on. Silvio Berlusconi, ricorrendo all'utilizzo di una Legge Obiettivo, reso la Salerno-Reggio Calabria, oggi Autostrada del Mediterraneo, l'arteria stradale italiana tra le più moderne e sicure d'Europa. Il tempo intercorso tra la realizzazione dell'autostrada e il successivo processo di rivisitazione strutturale, adeguato ai nuovi carichi di transito, è stato di circa 44 anni. Fatta questa breve premessa, l'attenzione posta ai gentilissimi lettori di *Calabria.Live*, per le questioni afferenti alle criticità infrastrutturale che rendono ancora oggi difficoltosa la mobilità di persone e merci, non può che farci ritornare ancora per una volta al solito dilemma: per il Meridione c'è o non c'è la volontà di affrancarlo da tutte quelle problematiche riportate, sommate e stratificate nel tempo che oggi ne comportano rinnovate e complicate difficoltà alle quali le persone non sono più disposte ad essere esposte per raggiungere una regione che può offrire tanto in termini di qualità della vita, bellezza paesaggistica, ricchezza culturale e culinaria? Per intenderci, in tre ore, da Roma o Milano, si raggiungono le grandi capitali Europee. Oggi, da Milano o Roma, per raggiungere Reggio Calabria, a quale Santo bisognerà essere devoti e soprattutto si può mai accettare l'idea che il prezzo del biglietto, da quantificare per una famiglia, debba essere quasi quasi oggetto di una finanziaria? Non vorrei essere pessimista, ma la logica del libero mercato, contrariamente alla fortuna che hanno saputo cogliere altre regioni, per noi non è stata tale. ●

POVERI BRONZI
Perduti nel mare delle polemiche
Quando il mondo non aspetta altro che scoprirli

di SANTO STRATI

Questo articolo è apparso venerdì su Calabria.Live. Le polemiche suscitate dal modesto programma per le celebrazioni e soprattutto dal logo prescelto a rappresentare la festa dei 50 anni dal ritrovamento nel mare di Riace, non si attenuano. Lo riproponiamo integralmente, in attesa di ricevere, come promesso dalla vicepresidente Giusi Princi motivazioni e spiegazioni sulle scelte adottate-

Con tanto di scuse preliminari a Primo Levi per aver emulato il titolo di un suo famoso libro, ma non ce la facciamo a non dar sfogo a tutta l'indignazione che da Laino Castello (ultimo comune della regione) fino a Melito di Porto Salvo, quindi lungo tutta la Calabria, sta salendo per la grottesca storia della celebrazione dei 50 anni dal ritrovamento dei Bronzi a Riace.

Annunciato in pompa magna, con tanto di segreto assoluto, come per le nomination vincitrici agli Oscar, il logo che dovrebbe lanciare nel mondo le celebrazioni del cinquantesimo del ritrovamento dei Bronzi è di una pochezza infinita. Una scelta "minimalista" spiegherà qualche illustre critico d'arte, ma le domande che farebbe un ragazzino delle scuole elementari ci stanno tutte: dove sono i bronzi? dove sta la Calabria? dove sta la Magna Grecia? e dove sta Reggio? Secondo la logica minimalista, basta metterci un po' di immaginazione... Ma per favore!

Ora, scusate, abbiamo a disposizione l'immagine dei due guerrieri che è inconfondibile, assolutamente e inimitabilmente identitaria e il "creativo" di turno che fa? Riduce tutto su una scritta, peraltro in italiano. Ma dove vivono i responsabili di questa infamia? C'è l'immagine dei Bronzi riconoscibile in qualunque parte della terra (almeno là dove l'inadeguata campagna di sensibilizzazione fallita per 50 anni ha fatto arrivare una foto dei guerrieri ritrovati a Riace) e il logo "identitario" di un anniversario così significativo si riduce a un *lettering* (peraltro modesto) e un 50 che emerge dalle stesse lettere. A chi è destinato il messaggio? A quelli di Campobasso o di Ventimiglia o di qualsiasi altra località italiana, ma non sicuramente a un pubblico internazionale che – ovviamente – non potrà mai associare una scritta – in italiano – alla maestosa presenza dei Bronzi. I logos servono a esprimere un'identità, ma in questo caso non dicono nulla, con l'aggiunta di una datazione che fa tanto da epigrafe funeraria, nascita e morte. Con buona pace di qualsiasi idea di marketing strategico per attrarre attenzione e visitatori da mezzo mondo. Poteva essere l'occasione, al pari di un'Olimpiade, un anniversario che diventa pretesto per diffondere nel mondo l'immagine dei Bronzi e far venire voglia di vederli da vicino. Invece diventa una festa provinciale che non interessa a nessuno e tratta queste meravigliose testimonianze del V secolo a.C. al pari di una mostra estemporanea

▶▶▶

▶ ▶ ▶ *Bronzi / Santo Strati*

di dilettanti della pittura.
Saremmo, a questo punto, lieti di ascoltare qualcuno che ci spieghi in quale maniera questo logo esprime: 1) i Bronzi, 2) la Calabria, 3) Reggio 4) la Magna Grecia. E via discorrendo. Saremmo altresì lieti (e crediamo gran parte die calabresi) di conoscere chi lo ha commissionato, chi lo la scelto, chi lo ha approvato. Sicuramente il comitato interistituzionale messo in piedi in quattro e quattr'otto, come se non si sapeva da anni che nel 2022 ci sarebbe stata la ricorrenza del cinquantenario. Tutto quanto, ci spiace rimarcarlo, mostra una grande impreparazione (nonostante siano presenti nel Comitato personalità culturalmente di tutto rispetto) e soprattutto una grande improvvisazione.
Come se non bastasse, c'è un calendario degli eventi, per celebrare al meglio l'anniversario, che sa tanto di strapaese, con qualche piccola eccezione internazionale (tipo un Gran Galà a Vienna all'ambasciata italiana). Secondo quanto annunciato ieri mattina al Museo dei Bronzi sono in programma da qui a tutto dicembre 2022 «mostre, rappresentazioni teatrali, animazione territoriale, promozione di eventi culturali, scientifici e ludici, seminari internazionali e attività di divulgazione storico culturale, coinvolgimento delle scuole, viaggi di istruzione e l'istituzione nelle Università italiane del "Bronzi Day school and University"» con l'aggiunta, all'omonimo Teatro di Reggio, dell'opera Adriana Lecouvrer (del grandissimo palmese, quasi misconosciuto solo in Calabria, Francesco Cilea) con Maria Agresta e il tenore Michele Fabiano.
La buona educazione ci suggerisce di non esprimere con un termine sintetico questo "magnifico" programma (ma chi vuol intendere intenda): un programma che ha mandato in brodo di giuggiole il parterre presente al Museo per il "grande annuncio" e il disvelamento del logo: la vicepresidente della Giunta regionale, Giusi Princi, l'assessore regionale alle attività produttive e alle attività culturali Rosario Varì, il direttore del Museo Carmelo Malacrino, i sindaci facenti funzioni Paolo Brunetti per il Comune quello della Città Metropolitana Carmelo Versace, il sindaco di Riace Antonio Trifoli, il Rettore dell'Università Mediterranea Santo Marcello Zimbone, l'assessore al Bilancio e al Patrimonio culturale del Comune di Reggio Irene Calabrò e il presidente della Camera di Commercio di Reggio

▶ ▶ ▶

SGARBI SENZA PIETÀ: «UNA CAGATA PAZZESCA»

Il nostro direttore Santo Strati con Vittorio Sgarbi venerdì scorso a Palazzo San Macuto. Il noto critico d'arte è stato tranchant guardando il logo per il 50° dei Bronzi

►►► *Bronzi / Santo Strati*

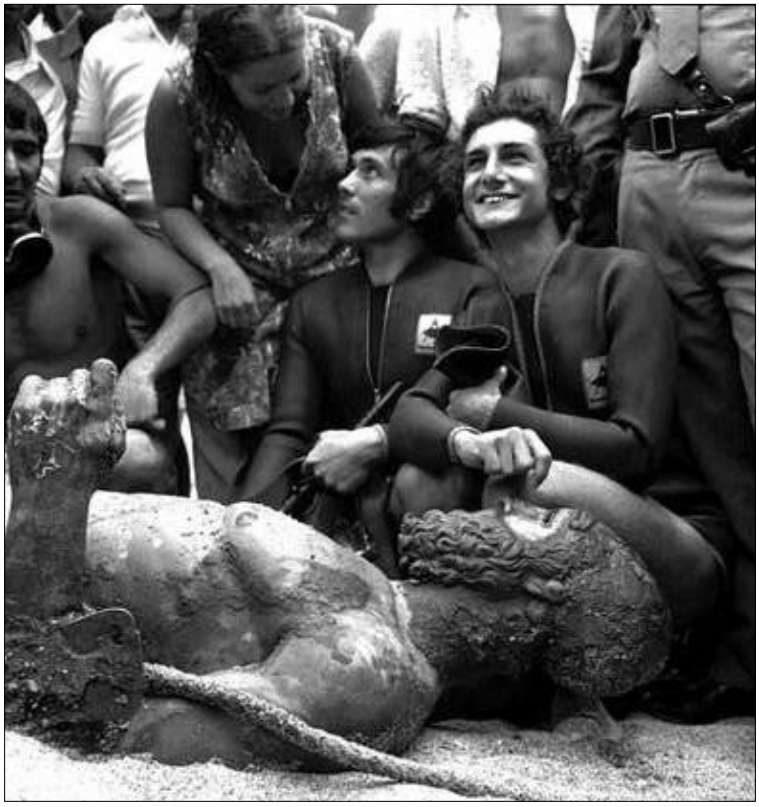
Antonino Tramontana. Lo scirocco dello Stretto a volte fa brutti scherzi, mettiamola così e non infieriamo su queste imperdonabili quanto clamorose cavolate di gretto sapore provinciale. Ma non non riusciamo a trattenerci dal riferire i commenti del parterre, chiedendoci cosa ci sia da vantare.
Cominciando dall'assessore Varì: «I bronzi di Riace sono simbolo di scoperta, cultura e voglia di rinascita. Oggi, con la celebrazione del 50esimo anniversario del loro ritrovamento, vogliamo avviare un percorso di valorizzazione dell'ingente patrimonio archeologico e culturale che la Calabria possiede e che il mondo merita di conoscere e apprezzare» – ha detto esprimendo apprezzamento per «il programma unitario stilato dai diversi enti istituzionali e territoriali», soffermandosi poi sul fatto che «l'immagine della Calabria è indissolubilmente legata ai Bronzi», e l'occasione non poteva che essere sfruttata per «adottare attorno a questo attrattore culturale una strategia chiara, volta a valorizzare, con i bronzi al centro, tutto il vasto patrimonio calabrese». Appunto: dov'è la Calabria? Nel *lettering* del logo?
Il direttore Malacrino ha espresso la sua contentezza: «Oggi è un giorno di festa – ha detto – perché si concretizza un'idea sulla quale questo Museo sta lavorando da oltre un anno, per valorizzare il ricchissimo patrimonio culturale calabrese assieme al ministro della cultura, Dario Franceschini che da mesi ha posto l'attenzione su questo evento pensato per celebrare quello che è il simbolo identitario più importante della nostra regione». E dire che quando l'architetto Malacrino, a Paestum aveva esibito il suo logo (subito sbeffeggiato per mancanza di identità) almeno aveva avuto il buon giusto di rimarcare che era fatto in casa, senza costi. Il design non è un'idea astratta, richiede professionisti (che costano e valgono) perché il messaggio sia efficace e duraturo.
E neanche la vicepresidente Princi, verso la quale nutriamo una sincera stima, si è trattenuta dall'evitare una pessima figura davanti al mondo: «Abbiamo lavorato per definire un programma di eventi ed una campagna di comunicazione fortemente digitale e diffusa attraverso tutti i canali. Il logo è stato pensato per accompagnare le immagini dei Bronzi – ha spiegato Giusi Princi – e si mostrerà accompagnato da una melodia ideata utilizzando la successione di Fibonacci. Un logo che ha le caratteristiche dei brand contemporanei in grado di rappresentare il passato, la ricorrenza, mostrare la maestosità, l'eleganza e l'identità dei Bronzi di Riace».
Se i reggini e i calabresi stavolta non s'incazzano davvero, vuol dire che non c'è più alcuna speranza. Il processo di crescita muore di fronte alla banalità di un logo che non rappresenta niente e nessuno. E una celebrazione che non celebra nulla e di cui si perderanno le tracce appena dopo qualche giorno. Ancora una volta si pensa in grande e si finisce al nulla assoluto. Povera Calabria e poveri Bronzi. Qualsiasi posto del mondo avrebbe inventato e messo su una "rivoluzione culturale" a livello planetario avendo a disposizione due capolavori assoluti (che meriterebbero di essere Patrimonio Unesco dell'umanità, solo annunci ma nessuno ci lavora). Il Comitato interistituzionale pensa che basteranno due manifesti al Salone del Libro di Torino e qualche gigantografia in aeroporto (non in quello di Reggio, pressoché inutilizzabile se non a costi stratosferici (Milano-Reggio, tre persone 1.300 euro andata e ritorno): e vogliamo attrarre così visitatori?
Poveri Bronzi, povera Calabria e povera Reggio: si continua a forza di indignazione che, altrove, farebbe vergognare qualche responsabile con ancora un briciolo di dignità, ma che alla latitudine dello Stretto è diventata una tipicità cui manca solo il marchio doc. ●

(Nella foto, il Comitato dei Bronzi)

Bronzi, l'opinione di Gioacchino Criaco

Non che ci sia molto da festeggiare, per rispetto alle moltitudini di morti in giro per il pianeta: morti da guerra, fame, malattie. Il mondo continua a restare fermo nella propria disumanità, rinchiuso nel buio della storia. In Italia la crisi economica, (che viene sempre, per importanza, dopo le perdite umane) è già disastrosa. Festeggiare i Bronzi, nel cinquantesimo della scoperta, è un evento che va delimitato al valore relativo nella scala delle importanze. E i social hanno il valore che hanno, di bar allargati. Non ci si deve prendere troppo sul serio. I Bronzi, poi, sono dei guerrieri, di questi tempi non un buon auspicio e, appunto, li si sarebbe potuti rappresentare con una colomba fra le mani. Si potrebbe trasportarli da Reggio a Riace in un metaforico viaggio di pace. Ma, banalità per banalità, o non se ne faceva nulla, rinunciando alla ricorrenza, o si faceva qualcosa di sobrio. I Bronzi non meritano la banalità, non merita superficialità la cultura che li ha prodotti.

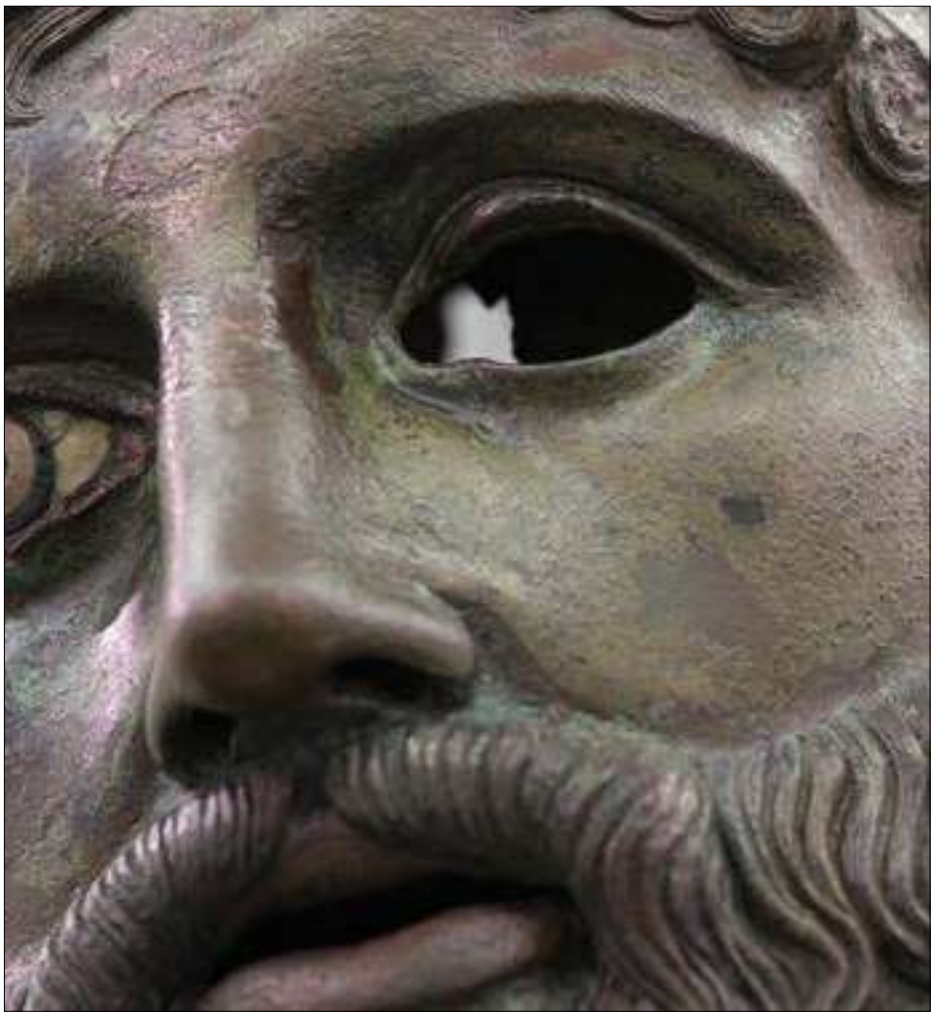
È banale il logo per la ricorrenza, sono opachi gli eventi annunciati a essa collegati. Loro hanno bisogno di diventare popolari, di entrare in una cultura popolare, diventando conosciuti e accessibili, e la Calabria ha bisogno della loro popolarità, anche come risorsa. Facendo chiacchiere da bar allargato, bisogna andare in questa direzione. Non sono esperto di loghi, ma illustratori, disegnatori, grafici, la Calabria ne ha diversi, alcuni particolarmente in gamba. Bisogna risparmiare, giusto, e allora chiediamo ai nostri di regalare un logo dignitoso. "Regalate un'immagine ai Bronzi": si poteva fare, si può ancora fare. E anche di bravi organizzatori la Calabria ne conta, anche a loro: "regalate un programma ai Bronzi". In fondo, la politica ci ha abituati ai vecchi amici e ai parenti. "Amici e parenti, regalate la vostra arte e la vostra professionalità al più importante simbolo della nostra cultura, sono già disarmati, trasformate i guerrieri in pacieri". Non rivestite le loro, splendide, nudità artistiche di pressappochismo, non lo meritano loro e, nonostante le colpe, non lo meritano i calabresi. ●



I NOSTRI ERRORI

Per un errore di trasmissione di foto dall'archivio, nel numero precedente è apparsa una simulazione del recupero dei Bronzo B, al posto della foto del sub Mariottini (qui a fianco in b/n) in posa con il guerriero appena estratto dal mare dai carabinieri. I quali hanno organizzato il recupero delle statue dal mare di Riace. Errata dunque anche la didascalia che accompagnava la foto precedente (a destra). Mariottini ha individuato le statue in fondo al mare e le ha segnalate al sovrintendente del Museo Giuseppe Foti e alle forze dell'ordine. ●

IDEE E SUGGERIMENTI PER LE CELEBRAZIONI DEL 50° DEL RITROVAMENTO



Riace Express

Un treno per i Bronzi Da Roma a Reggio destinazione Museo

di **ANTONELLA POSTORINO**

Dopo mesi di attesa e forse di grandi aspettative per il cinquantesimo anniversario dal ritrovamento dei Bronzi di Riace, ho deciso di lanciare un'idea. Probabilmente non sarà originale, o almeno, non ho inventato io questo tipo di "servizi", ma potrebbe essere un progetto da prendere in considerazione di fronte a tante incertezze e "improvvisazioni" che cercano di colmare un vuoto.

Mi permetto di parlare di vuoto perché un evento così importante non può prendere forma a ridosso del 16 agosto 2022, anniversario dell'eclatante ritrovamento, piuttosto dovrebbe già respirarsi nell'aria, manifestarsi in ogni angolo della città, materializzarsi in tutte le vetrine nazionali e internazionali. Perché quest'anno è un anno speciale, non solo per i reggini ma per il mondo intero. Perché i Bronzi di Riace sono Patrimonio dell'Umanità.

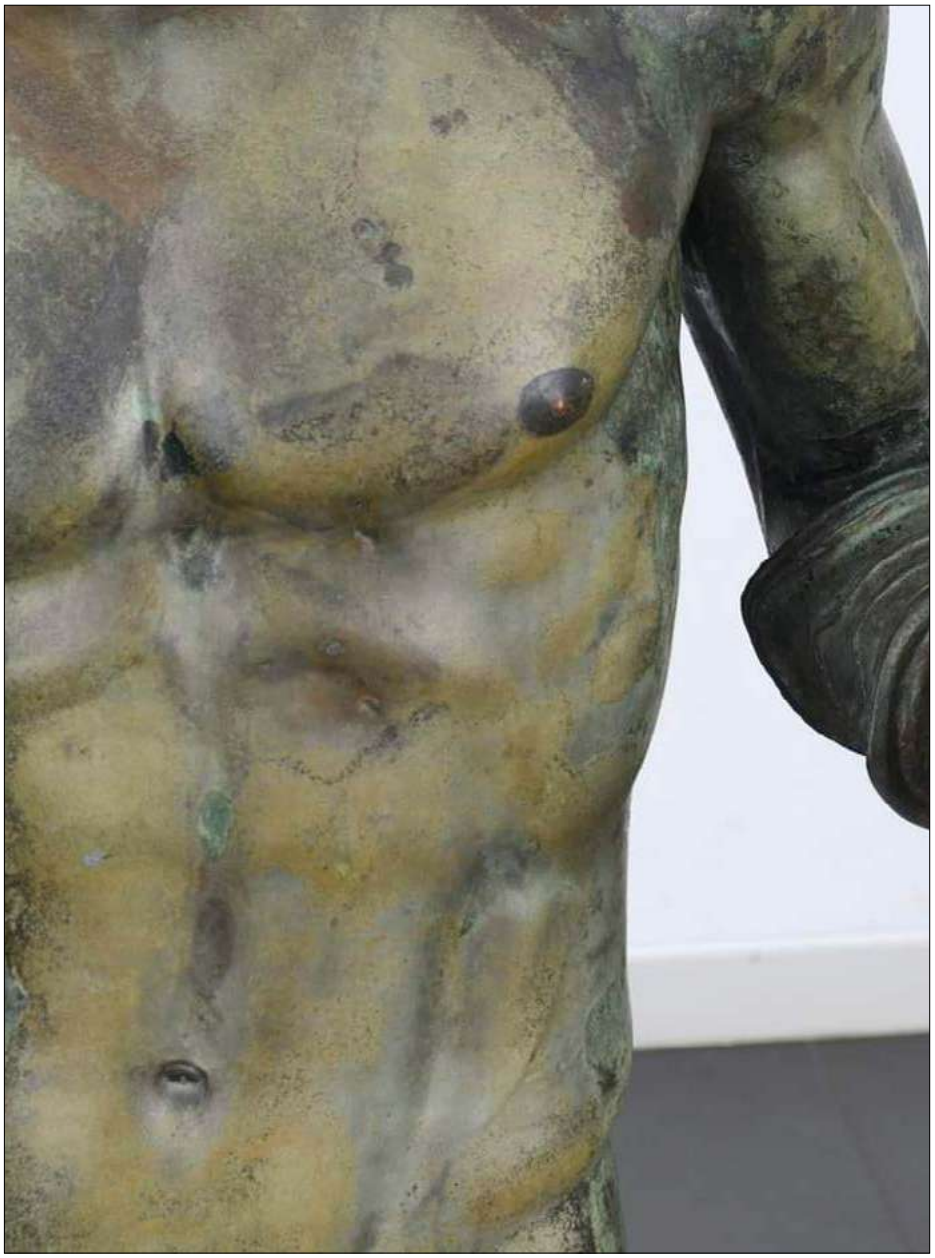
Così durante la mia attesa ho immaginato mille cose, a dire il vero tutte belle. Tra queste ho visto viaggiatori arrivare da lontano e al loro fianco ho assaporato emozioni, fino ad immergermi nel suono leggero di un treno singolare. E' così che è nata l'idea di un trenino dedicato ai Bronzi.

Tutto ha origine nel concetto "romantico" dell'Oriente Express, ossia un viaggio diretto verso una destinazione speciale, all'interno di un trenino che porta il nome della stessa destinazione, offrendo una serie di servizi che coccolano il viaggiatore, nel nostro caso verrebbe denominato "Bronzi di Riace Express".

Il treno "Bronzi di Riace Express", non rappresenta un semplice mezzo di trasporto che conduce i visitatori da Roma a Reggio Calabria, bensì un percorso itinerante, fatto di emozioni, che, già durante il viaggio, consen-

▸▸▸

te all'ospite di partecipare a una serie di aventi che fanno da preambolo alla visita al Museo Nazionale della Magna Grecia.
Il treno dovrà essere riconoscibile grazie alla sua carrozzeria che dovrà veicolare e promuovere l'immagine dei Bronzi di Riace nel 50ennale, pertanto dovrà accogliere l'illustrazione dei due Guerrieri, magari con lo Stretto sullo sfondo, i simboli della Città, i colori del Mediterraneo e soprattutto il logo del 50ennale.
Hostess e steward indosseranno una divisa, anche questa "disegnata" per l'occasione, e illustreranno i servizi offerti a bordo, in tutte le lingue.
All'interno del trenino si snoderà un percorso itinerante che, da una carrozza all'altra, porterà il visitatore a scoprire tutti gli elementi che identificano il nostro territorio e la nostra cultura.
Così il "vagone ristorante" offrirà un assaggio di prodotti tipici della nostra terra; il "vagone conferenze", arredato con posti a sedere, sarà destinato a piccoli convegni e incontri sul tema dei Bronzi (anche improvvisati tra i viaggiatori); il "vagone expo" narrerà la storia dei Bronzi, con immagini, fotografie e pannelli multimediali, oltre ad un corner con i gadget e l'editoria dedicata ai Bronzi.
Il treno, durante i viaggi, potrà ospitare personaggi illustri del mondo dell'archeologia, della cultura e dello spettacolo. Bisognerà redigere un programma che unisca momenti di cultura ad attività ludiche, così che il tempo trascorso a bordo (circa 5 ore) sembri passare velocemente.
Il "Bronzi di Riace Express" farà fermata alla Stazione Lido di Reggio Calabria per consentire ai viaggiatori di raggiungere facilmente il museo. Alla fine della visita, gli ospiti potranno scegliere tra una serie di itinerari turistici, che mettono in rete le aree archeologiche della città (mura, terme, ambienti ipogei, ecc...), oppure, riprendendo il trenino, che li attenderà alla Lido in un orario programmato (non potendo sostare), potranno raggiungere Riace Marina, nel luogo di ritrovamento delle statue, dove verranno accolti con iniziative organizzate in loco.



Potranno inoltre essere organizzati itinerari nelle varie aree archeologiche della Città Metropolitana, sia sulla costa Jonica (Villa di Romana di Casignana, Teatro Greco di Locri, ecc...), sia nell'area dello Stretto (Necropoli preellenica di Calanna, Motte, Castelli, ecc...) e nella costa Tirrenica (Parco Archeologico dei Tauriani, Musei, ecc...). Gli itinerari dovranno far parte di pacchetti che prevedono differenti tipologie di soggiorno, anche su più giornate, anche in funzione del target di visitatori.
Il trenino "Bronzi di Riace Express", potrebbe rappresentare uno strumento flessibile, in quanto in esso si concentrano una serie di funzioni e servizi che altrimenti dovrebbero trovare differenti allocazioni con dispendio di denari ed energie a discapito della qualità dell'offerta dell'immagine unitaria della più importante ricorrenza dell'anno. ●

[Antonella Postorino è architetto e docente all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, giornalista e sceneggiatrice]

STORIA DI COPERTINA / LA CONDUTTRICE TELEVISIVA MADRINA DI "CALABRIA MERAVIGLIOSA"

Elisabetta Gregoraci

Orgoglio di Soverato

La fierezza di Calabria sulla scena del mondo

di **PINO NANO**

Domenica scorsa, 10 aprile a Milano, in galleria, non si parlava che di lei. Gli amici la chiamano, molto più semplicemente, "Ely". All'anagrafe, è invece Elisabetta Gregoraci, nata sul mare di Soverato, in Calabria, l'8 febbraio del 1980. Nel suo segno zodiacale, che è l' acquario, c'è davvero tutta la sua vita: "Originale, indipendente, sognatore, l'acquario ha un grande bisogno di libertà, talvolta anche di solitudine. Imprevedibile, dall'equilibrio piuttosto instabile, costantemente proiettato in avanti, bisognoso di novità, detesta ogni forma di costrizione ma sa essere anche una persona molto paziente e comprensiva". Il suo profilo Instagram conta oggi quasi 2 milioni di follwers, ogni giorno in continua crescita, un vero e proprio fenomeno mediatico.

Oggi, per la storia della BIT di Milano, la Borsa internazionale del turismo edizione 2022, Elisabetta Gregoraci è invece l'icona vivente della "fierezza calabrese".

Immagine internazionale, donna e diva ormai riscosciuta come tale dappertutto, identificabile nell'immaginario collettivo generale come una delle donne di Calabria più invidiate e più seguite dal mondo dei social, attrice, showgilr, conduttrice televisiva, moglie mamma e manager di se stessa, bella come il sole, avvolgente e cordiale come solo certe donne del Sud sanno ancora esserlo, modesta e altera insieme. In fotografia è ancora più solenne di quanto non lo sembri dal vivo. Principesca, sublime, avvolgente. Chi più ne più ne metta. Ma Elisabetta Gregoraci è così tutto questo insieme, e nello stesso tempo, che intimorisce, mette in imbarazzo, provoca soggezione,fa arrossire. E tutto questo, lo si coglie perfettamente con mano quando arriva il momento di

▶▶▶

► ► ► *Elisabetta Gregoraci / Pino Nano*

presentarla al pubblico dei tanti operatori turistici internazionali presenti domenica scorsa alla BIT. Cosa questa che il Governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, fa con profondo senso di rispetto verso di lei.
Non, insomma, la solita presentazione di rito, magari enfatica, della solita soubrette o donna di spettacolo scelta per una campagna promozionale importante come questa, ma qualcosa che va molto oltre. Questa di oggi qui a Milano è la festa di un brand che non è solo il lancio pubblicitario di una regione come la Calabria, ma è anche la presentazione al mondo internazionale del turismo di una donna di cui la Calabria deve andare fiera, che Roberto Occhiuto tratta con estremo garbo istituzionale, e che tutti qui in sala conoscono e ammirano per quello che Elisabetta Gregoraci ha saputo in tutti questi anni realizzare rappresentare e raccontare di se stessa.
Elisabetta Gregoraci e la Calabria, sono sempre state le due facce diverse della stessa medaglia. Elisabetta e Soverato, Elisabetta e il suo mare, storia di una donna di straordinario successo. Ci sono pagine e pagine dei grandi giornali di tutto il mondo che oggi parlano di lei, e non solo per via della sua storia d'amore con Flavio Briatore, che è uno dei manager italiani di maggiore successo in tutto il mondo, ma per via soprattutto della sua determinazione, della sua forza d'animo, del suo carattere cosi eternamente gioviale, della sua capacità di sorridere alla vita e di essere se stessa anche nei momenti più ufficiali e più complessi del suo percorso professionale.
«Alle spalle – dice – tanto lavoro, tantissimo studio, tantissime rinunce, ma anche un pizzico di fortuna, che non guasta mai».
Autentica icona di una terra dove le donne sono sempre state figlie, madri e spose, e dove le donne hanno sempre tenuto insieme case famiglie e dolori, speranze e certezze, delusioni e angosce, futuro e tradizione, vita e morte. Donne forti, donne educate alla fatica quotidiana, votate al lavoro silenzioso, abituate ai sacrifici della casa, donne fedeli, donne piene di senso dello Stato della famiglia e della comunità. Donne anche felici della propria condizione difficile e a volte eternamente precaria. Elisabetta Gregoraci è tutto questo ed altro insieme.
Ricordo il giorno in cui l'ho incontrata per la prima volta, eravamo a Roma, a presentarmela fu un giovanissimo cronista crotonese allora ancora alle prime armi, Massimo Proietto, oggi è uno dei cronisti sportivi di punta è più completi della RAI, e di lei ricordo l'estrema semplicità con cui rimase con noi a chiacchierare all'esterno di un negozio dove aveva appena comprato qualcosa, ma già allora elegante sobria e fiera della sua cadenza ancora tutta calabrese. Poi gli anni passano per tutti, e lei come d'incanto diventa la regina del gossip, protagonista assoluta dei Gran Premi di Formula Uno in tutto il mondo, per via di questo suo incontro magico con Flavio Briatore che trasformerà la sua vita in una delle favole più belle della storia italiana di questi anni.

Dopo tanti anni di lontananza da Soverato e dalla sua casa natale, oggi della sua terra di origine questa giovane manager italiana conserva ancora per intero la capacità di sapersi emozionare, di sapersi raccontare, di saper ascoltare anche chi incontra per la prima volta lungo la sua strada, donna moderna, eclettica, poliedrica, capace di saper parlare agli altri con il sorriso e gli occhi disarmanti che ne hanno poi costruito questa sua immagine straordinariamente pulita nel mondo internazionale del jet set.
La sua agenda personale non conosce pause, non c'è giorno che non abbia cose da fare, gente da incontrare, appuntamenti da fissare, eventi da seguire o a cui partecipare, mai una sosta, e soprattutto mai una defaillance, impeccabile e puntuale come solo i grandi manager sanno essere e sanno fare.
«È vero sono una che non si ferma mai, neppure ad agosto. Anzi, questo è il periodo in cui generalmente seguo da vicino le attività di mio marito – spiega ad un settimanale che la segue da mesi – E poi, come accade tutto il resto dell'anno, l'impegno che più mi regala soddisfazioni – aggiun-

► ► ►

► ► ► *Elisabetta Gregoraci / Pino Nano*

ge – è quello di fare la mamma. Nathan è un bambino meraviglioso, siamo complici e insieme ci divertiamo un mondo".
Quello che oggi di lei forse, rispetto al passato, fa più impressione è vederla e sentirla parlare senza più nessuna cadenza meridionale, passare dall'italiano all'inglese come se nulla fosse, e rispondere in più lingue diverse a gente completamente diversa e su temi mai simili tra di loro, una presenza scenica indiscutibile e una capacità di relazioni trasversali che sono frutto certamente di una vita per niente ordinaria e scontata in giro per il mondo.
Ebbene, questa è la donna che il governatore Roberto Occhiuto ha scelto come testimonial ufficiale della Calabria, e francamente non poteva fare investimento e scelta migliore di questa.

"Il vero traguardo è sapere dove si vuole arrivare. 8 febbraio 2022, Auguri Elisabetta".
Non è del tutto comune leggere il proprio nome a titoli cubitali il giorno del proprio compleanno sul *Corriere della Sera*, il quotidiano più letto e più diffuso in Italia, come è invece è capitato a lei, per giunta a tutta pagina, ma anche questo fa parte della sua vita romanzata, dove nonostante la crisi matrimoniale già raccontata da tutti i giornali del mondo il suo vero principe rimane ancora lui, Flavio Briatore, che significa la loro casa a Montecarlo, i loro residence di lusso in Kenia, i loro rapporti in giro per gli States, le loro passioni comuni, i loro amici internazionali, e i loro ricordi più importanti.
Confesso che la cosa più bella che di lei ricordo, del suo *Grande Fratello Vip*, è stata l'infinita dolcezza con cui Ely ha raccontato del suo matrimonio fiabesco, del suo primo incontro con Flavio Briatore, dell'arrivo del loro bambino, del momento dell'abbandono, ma tutto questo con un senso di rispetto quasi sacro per il padre di suo figlio, segno di una educazione tutta nostra, lei figlia del Sud fino in fondo, nonostante abbia poi conosciuto i sud del resto del mondo, e ne sia diventata cittadina eccellente.
Questa è la parte più bella e più sana di questa donna che se fosse vissuta cinquantanni fa sarebbe diventata più che una regina. Chiedo di lei ai tanti compagni di lavoro che in RAI ci hanno lavorato insieme, in mille situazioni diverse, per programmi molto famosi ma anche per semplici comparsate di rito, e il racconto che ne ricavo è di una ragazza che non ha mai perso il gusto della semplicità delle cose, che anche sul lavoro non fa che parlare della sua casa di Soverato, dei suoi amici di infanzia, di papà Mario, di sua sorella Marzia che ama più di ogni altra cosa al mondo, della nonna Elisabetta che ha appena compiuto cento anni, e della mamma Melina che «un giorno se ne è andata via senza avvertirmi perché il cancro non sempre ha tempo e voglia di avvertirti».
Era il 29 giugno del 2011. Dieci anni dopo Elisabetta la ricorda con un post che nel giro di poche ore fa il giro del mondo: "*Odio questo giorno maledetto che ti ha portato via da me*", scrive Elisabetta pubblicando una foto della madre, "*Odio questo numero. Dovunque tu sia, sappi che mi manchi. Sempre tanto, ogni giorno di più. Ti amo, mamma*". E sotto l'immagine di mamma Melina, Elisabetta sceglie di far scorrere le note e le parole di una canzone famosa, *Angelo,* del cantautore italiano Francesco Renga, la canzone che ha poi vinto il Festival di Sanremo 2005.
"*Angelo, prenditi cura di le/ Lei non sa vedere al di là di quello che da/E l'ingenuità è parte di lei/Che è parte di me/Cosa resta del dolore/E di pre-*

► ► ►

► ► ► *Elisabetta Gregoraci / Pino Nano*

ghiere/Se Dio non vuole?/Parole vane al vento/Ti accorgi in un momento:/ Siamo soli, è questa la realtà/Ed è una paura che non passa mai/Angelo, prenditi cura di lei/Lei non sa vedere al di là di quello che dà/E tutto il dolore/Che grida dal mondo/Diventa un rumore/Che scava, profondo/ Nel silenzio di una lacrima/Lei non sa vedere al di là di quello che da/E l'ingenuità è parte di lei/Che è parte di me..."

Prima la famiglia, poi tutto il resto. Per la sua festa di compleanno, per i suoi 42 anni, a Montecarlo Elisabetta riunisce attorno allo stesso tavolo familiari e amici, i più intimi, una torta a tre piani costellata di *macarons*, fiori di zucchero e le due lettere "*E*" e "*G*" a sottolineare che è lei la vera padrona di casa.

Affascinante, dinamica,volitiva, in eterno movimento, attentissima alla sua forma fisica, rigorosa come ogni mannequin che si rispetti, pur non facendo lei la modella per professione, della sua infanzia Elisabetta ricorda le ore intense dedicate allo sport e alle arti marziali, almeno dieci anni di disciplina severissima e dura, e tra una parentesi e l'altra anni di atletica leggera, una passione questa dello sport mai sopita.

«Ho incominciato a praticare karate quando avevo appena quattro anni. Sono diventata cintura nera e ho anche insegnato ai bambini questa bella disciplina. È un amore che mi ha trasmesso mio padre che già allora era un insegnante straordinario. Da piccola, poi, ero un maschiaccio. Non a caso ho preferito il karate alla danza classica, al contrario di quello che hanno fatto le mie coetanee. Flavio mi prende in giro ancora oggi per la mia passione verso il karate!».

Una sola defaillance, è quando aspettava Nathan, i primi mesi della gravidanza, ma anche in quella fase i grandi magazine internazionali la riprendono bella come il sole e in perfetta forma fisica. È come se il tempo per lei non passasse mai, eppure era il lontano 1997 quando Elisabetta Gregoraci incominaia a far parlare di sè. A 17 anni partecipa al consorso regionale di Miss Italia. Sembra quasi un gioco, si presenta alla selezione con grande nonchalance, in fondo in fondo non ci crede neanche lei, e invece stravince, e per la prima volta in vita sua finisce questa volta sotto i riflettori delle prime televisioni private.

Miss Calabria, poi Salsomaggiore Terme, per la finale nazionale di Miss Italia, dove Elisabetta conquista immediatamente l'attenzione dei grandi stilisti e dei grandi direttori di fotografia presenti al concorso. Capelli neri, lunghissimi, sopracciglia appena accennate, un sorriso smagliante, il portamento superbo che ha sempre avuto. In realtà non puoi non notarla se ti passa vicino.

Salsomaggiore Terme è il suo trampolino di lancio. Non vince il concorso di Miss Italia, ma quell'anno Ely conquista la targa di Miss Sorriso. È quanto basta per i primi casting e i primi servizi fotografici sui grandi settimanali nazionali.

Per lei inizia così la grande avventura della sua vita. Arrivano le prime sfilate, i primi contratti, i primi grandi nomi dell'*Haute Couture*, Dolce e Gabbana, Giorgio Armani, Ermanno Scervino, Egon von Fürstenberg.

Un successo dietro l'altro, una giostra impazzita rocambolesca fantastica che sembra non volersi fermare mai. Una girandola di incontri che la porteranno in giro per il mondo e sui set fotografici più esclusivi e più famosi della grande moda.

Bella e ed effervescente come non mai, ma soprattutto mediterranea, nel carattere e nel modo di porsi: questa è la Elisabetta Gregoraci che abbiamo ritrovato domenica scorsa alla Bit di Milano, avvolgente ammaliante regale, soprattutto degna testimone del mare di Soverato, e delle spiagge bianche di Calabria, terra dove lei è nata e cresciuta, e dove appena può continua a tornare per ritrovare i suoi vecchi amici di un tempo e soprattutto – dice lei – "*per ritrovare mè stessa, e la parte più bella della mia infanzia*".

È lo specchio di mare dove tanti anni fa Elisabetta portò Flavio Briatore a conoscere la sua famiglia e la sua casa, e dove l'arrivo della grande "*nave blu*" dell'uomo del Gran Premio fece più scalpore di qualunque altra notizia di cronaca al mondo. Qui alla Bit di Milano Elisabetta non si smentisce per nulla, e ridiventa per un giorno la vera star di questo appuntamento italiano con gli operatori turistici di tutto il mondo.

Da oggi lei sarà la vera Ambasciatrice

► ► ►

► ► ► *Elisabetta Gregoraci / Pino Nano*

nel mondo di "*Calabria Straordinaria*", il padiglione calabrese alla Bit di Milano che il governatore Roberto Occhiuto ha voluto fosse tra i più belli della rassegna. Alla fine così è stato, e dove Elisabetta Gregoraci, questa volta nella sua nuova veste di influencer, ha realizzato ed illustrato un "post" che "illumina la nascente nuova narrazione della Regione".
«Sentirla parlare – commenta Domenico Frascà, che è uno degli intellettuali italiani e degli operatori culturali più conosciuti in Canada, nella regione dell'Ontario, e che non si è mai perso la Bit di Milano – ti dà immediatamente la sensazione palpabile di come e di quanto la Calabria in tutti questi anni sia radicalmente cambiata, e di quanto interesse sulla Calabria possa ora arrivare dai poli del turismo internazionale che più conta. Importante è però che i progetti e la proiezione della Calabria nel resto del mondo, così come ce la fa immaginare questa donna che è davvero una star internazionale, e così come ce l'ha raccontata il nuovo Governatore, vengano realizzati fino in fondo e con severa concretezza. Torno in Canada con questa immagine certamente nuova e positiva della mia terra di origine».
La *Calabria Straordinaria* che Elisabetta Gregoraci presenta ufficialmente alla Bit di Milano è una *Calabria che non ti aspetti*, un racconto sulla storia, i luoghi, le modernità, gli eventi, le lingue, le tendenze, un grand tour, per guardare e far guardare la Calabria con occhi diversi. Una Calabria, insomma, che propone un'offerta turistica a 360 gradi, 12 mesi su 12, 365 giorni all'anno, attraverso l'enogastronomia, i cammini, le ciclovie, il mare e la montagna, ma anche l'entroterra, la cultura, i borghi, l'archeologia e le mille esperienze diverse di turismo slow.
Elisabetta Gregoraci è una nuvola di emozioni.
Il Governatore le porge il microfono, e lei risponde alla sala che ha davanti con uno dei suoi sorrisi più tradizionali, a tratti anche quasi disarmante. Poi spiega il perché della sua presenza qui a Milano, e lo fa in questo modo.
«Credo che chi come me è diventato popolare abbia il dovere morale di veicolare un'immagine positiva della Calabria. Sono molto felice di essere la testimonial della mia terra. Sono molto contenta di essere stata protagonista di questa iniziativa che ha l'obiettivo di valorizzarne i suoi luoghi meravigliosi. Sono nata e cresciuta a Soverato e ci torno sempre in estate o appena sono libera dagli impegni. Ho un desiderio che credo tutti i calabresi condividano con me: migliorarla. Spero che possano potenziare le strutture ma anche i servizi, e tanto altro, per fare della nostra terra un posto ancora più bello e accessibile ai turisti. Tutti quelli che ricoprono ruoli di prestigio in campo istituzionale in questa regione devono impegnarsi in questa direzione».
Focus dell'intera installazione della Calabria alla Bit di Milano è la *Soldanella calabrese*, una pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Primulacee che vive ad un'altitudine tra i 900 e i 1500 metri sul mare. In Italia è presente in Calabria solo sui monti della Sila: è il fiore simbolo della Regione, adottato dall'Assessorato al Turismo, e con cui la Calabria viene identificata ormai dovunque, un fiore, semplice e complesso, selvatico ma elegante, che cresce solo in Calabria. Quasi una analogia voluta con la vita e la storia di Elisabetta.
«La Calabria è la regione che amo, dove sono nata e che mi rappresenta ed io facendo questo lavoro nel mondo, ho anche faticato molto per far conoscere la mia terra, e le mie origini. Oggi invece è una giornata di rinascita anche per me».

– Che effetto le fa essere "Testimonial" della sua regione nel mondo?

«Di grande gioia intima, mi creda. Portare il nome della Calabria nel mondo con il mio modo di comunicare e la mia storia non può che riempirmi di gioia e di responsabilità. E'il peso di chi è consapevole che sei chiamata a condividere in prima persona e a veicolare con la tua faccia idee nuove, proposte innovative, e progetti avveniristici, e a contribuire che questi progetti possano finalmente realizzarsi. Tutto questo è semplicemnte emozionante ma anche saaltante e stimolante. È un modo

► ► ►

► ► ► *Elisabetta Gregoraci / Pino Nano*

per dire grazie anche alla mia terra di origine, che ha tanto creduto in me e che mi ha sempre riservato un affetto speciale».

Sono cose e concetti a cui Elisabetta ci aveva già abituati in passato.

Indimenticabile la sua partecipazione qualche anno fa in Aspromonte con il grande cinema d'autore, dove venne scelta per interpretare per la prima volta nella sua vita un ruolo drammatico e importante. Il film era quello di Mimmo Calopresti Aspromonte, *La terra degli ultimi* e dove la Gregoraci dà volto e voce alla donna del brigante "don Totò", Sergio Rubini sulla scena, che è il boss che governa Africo, un paese che il film racconta come "Paese senza futuro" e come "luogo di perdizione eterna", abbandonato a se stesso da Dio e dagli uomini. Siamo alla fine degli anni Cinquanta, e gli abitanti esasperati dallo stato di abbandono del paese decidono di costruire una strada che porti alla Marina, almeno per consentire al medico di accedere al paese, dove anche "*i bambini, con i piedi immersi nel fango, si danno da fare in nome del futuro e di un riscatto*".

«*Vedermi in questa nuova veste mi emoziona* – racconta Elisabetta Gregoraci intervistata in quei giorni sul set da *Vanity Fair* – *soprattutto perché ho partecipato a un film girato nella mia Calabria, anche se non conoscevo l'Aspromonte. Quando per la prima volta ho visto Mimmo Calopresti mi ha detto: "Sono troppo bianchi i tuoi denti". Così "mi hanno imbruttita" e "mi sono sporcata", ma ero felice per questo ruolo così diverso. Non è stato logisticamente facile girare in montagna. Abbiamo lavorato coi piedi nel fango, sotto la pioggia e al freddo, però si respirava un'aria di pace. Avrei voluto portare sul set mio figlio, per mostrargli quei luoghi, Prima o poi però lo farò*».

Ma già nel 1999 Elisabetta aveva debuttato come attrice ne *Il cielo in una stanza* di Carlo Vanzina, mentre nel 2000 aveva fatto una breve apparizione per Carlo Verdone in *C'era un cinese in coma*. È invece ancora attrice protagonista nel film cinematografico *Mata Hari*, diretto da Rossana Siclari con John Savage, presentato alla 73^ Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia nel 2016 e distribuito in tutta Italia nell'ottobre di quello stesso anno. Il film verrà poi anche anche

presentato al "*12° Los Angeles Italia – The Italian Film Festival*" nel febbraio del 2017. Nel 2010 recita, con Massimo Boldi, nella fiction di Mediaset *Fratelli Benvenuti* con il ruolo di Chiara, bravissima, fiction diretta da Paolo Costella e andata in onda in prima visione in primavera su Canale 5 e poi in estate su Rete 4.

Nella sua vita c'è tanta di quella televisione da poter dire che Elisabetta nasce con la televisione, cresce in televisione, e in TV costruisce una delle immagini più pulite e più patinate del mondo dei media. I meno giovani se lo ricorderanno bene, nel 2002 partecipa al programma televisivo *Veline*, gareggiando con altre ragazze per ottenere il ruolo di velina a *Striscia La Notizia*. Nel marzo del 2003 partecipa al varietà di Canale 5 *Ciao Darwin* insieme a Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis, scontrandosi con la "categoria degli intellettuali" guidata dall'ex-Presidente della Camera dei deputati Irene Pivetti. Poi arrivano altre pellicole e altre fiction, *Le ragazze di Piazza di Spagna 3*, *Un medico in famiglia*, su RAI 1, con Riccardo Donna,e nella sitcom di Canale 5 *Il mammo*, per poi approdare alla conduzione del programma *Euro 2000* in onda su *Italia 7*.

A questo punto lo confesso, tanto alla mia età queste cose si possono anche perdonare, ma io sono un ammiratore sfegatato di Elisabetta Gregoraci, e lo sono da quando lei partecipò alla sua prima selezione nazionale di Miss Italia.Vi dico di più. Non ho perso neanche una puntata del *Grande Fratello Vip* dell'anno scorso, perché in casa c'era Elisabetta che si muoveva e viveva le sue giornate da regina assoluta. Ricordo che nel 2005, io allora caporedattore della RAI in Calabria, venne da me il collega Riccardo Giacoia, inviato di razza davvero, per propormi un pezzo per il nostro Settimanale di allora, e quando mi fece il nome della Gregoraci non ebbi nessun dubbio. Il giorno dopo Riccardo era già in volo per Roma dove avrebbe incontrato questa giovanissima artista che allora aveva appena 24 anni.

Ne venne fuori uno speciale da urlo, pieno di tanti sorrisi, di tanta musica, di tanto colore, colonna sonora *Tu sei la più bella del mondo...*, canzone di

► ► ►

► ► ► *Elisabetta Gregoraci / Pino Nano*

Raf, con Elisabetta che durante l'intervista si stringe il suo grande orso di peluche e "guardando in macchina" anticipa la sua prossima serie TV su RAI 1 con Carlo Conti, che sarebbe appena inizata da lì a qualche giorno. La cosa bella di quel giorno, mi raccontò poi Riccardo, è che Ely non si era negata a nessuna domanda. Nessuna, nel senso pieno del termine.
Riccardo le chiede "Alla fine hai anche accettato di fare il classico calendario di fine anno, ti è costato molto farlo?", e lei di rimando, sfogliandolo davanti alla telecamera, "*No, è stato anche bello farlo, un'esperienza professionale che mi mancava, e poi è stato anche facile. Avevo a che fare con un grande maestro della fotografia italiana, Angelo Gigli, sul set c'era anche sua moglie, e alla fine l'affiatamento tra di noi è stato tale che il prodotto finale è davvero bello*".
Riccardo insiste, "Ma da dove inizia la tua storia?", e lei senza nessun attimo di esitazione: "*Da quando ero piccola, ancora bambina. Passavo le mie giornate davanti allo specchio con la spazzola in mano, come se fosse un microfono e già allora sentivo che da grande avrei fatto tanta televisione*".
Ancora Riccardo, "Cosa hai imparato frequentando questo mondo dello spettacolo?", e lei candida come un fiore di primavera: "*Ho imparato che ogni giorno incontri tantissima gente diversa, e non tutte le persone che incontri alla fine sono persone perbene. Devi allora fare molta attenzione. Con gli anni, io ho imparato ad essere anche diffidente*".
Per Elisabetta è un crescendo di appuntamenti e di eventi, divisa tra Montecarlo dove vive, Roma e Milano dove lavora, Miami, New York, Londra, Parigi, Dubai dove si muove ormai con estrema naturalezza e dove grazie a questo suo carattere così comunicativo conosce mezzo mondo. Ancora giovanissima, nel 2004 viene scelta come testimonial nazionale e internazionale dalla marca di biancheria intima *Wonderbra*, e questo per lei è davvero un successo senza confini geografici.
In quello stesso anno lavora per Rai2, prima come inviata del programma *Bravo Grazie*, poi come ballerina, in coppia con Ilaria Spada, di *Libero*, programma condotto da Teo Mammucari, e poi ancora come co-conduttrice di *Starflash*, programma condotto da Jerry Calà con Elenoire Casalegno. Tutto qui? Assolutamente no. Conduce *Destinazione Sanremo* con Pippo Baudo e Claudio Cecchetto su Rai2, e agli inizi del 2005 partecipa al reality show di Rai 1 *Ritorno al presente*. Il 2005 è l'anno invece de *Il malloppo*, condotto da Pupo su Rai 1, e il 5 settembre conduce, insieme a Loredana Miele e Franco Di Mare, lo speciale di Rai 1 dedicato alla finale di *Sognando Hollywood*, un concorso per nuovi talenti. Ma ancora, *Buona Domenica* su Canale5, *Celebrity bisturi* su Italia 1, e nel 2009 viene nominata da *GQ Spagna* "*Donna dell'anno*". Per lei è l'ennesima consacrazione ufficiale. Poi sarà la volta di *Stasera tutto è possibile,* condotto da Amadeus ancora su Rai2, *Made in Sud*, *Baila*!, *Red or Black? – Tutto o niente*, e infine *Battiti Live.*
In tutto questo rocambolesco mondo della TV, del cinema e della moda, Elisabetta riesce però a trovare anche il tempo e lo spazio per le cose che più ama. Nell'ottobre del 2014 scrive e pubblica un libro di fiabe per bambini *Mamma Elisabetta racconta*, e nel 2016 viene scelta dalla *Lega Italiana Lotta contro i Tumori* come testimonial dell'Associazione. È un modo, forse il più bello e il meno ufficiale e meno solenne, per ricordare l'amore per mamma Melina, e la sua grande famiglia rimasta e lasciata in Calabria.
Bellissima donna ma, soprattutto oggi, mamma e donna manager, poliedrica intelligente e con i piedi ben piantati per terra. A Milano la domenica della Bit rimarrà per la Calabria una domenica da ripetere, certamente da non dimenticare, e questo grazie al suo fascino e alla sua personalità. Questa volta, il governatore Roberto Occhiuto, lo ripeto, non avrebbe potuto scegliere di meglio. *Ely. Ely For Ever. Thank you Ely.* ●

No, nessun folclore solo pietà popolare I riti in Calabria della Settimana Santa

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

L'uomo non prende parte alla storia da vincitore o da vinto, egli vi partecipa da peccatore. E perché peccatore, contribuisce alla storia con più di una serie di forti elementi che, a partire dalla nascita, per tutto il corso della sua esistenza, assumono la formula piena della *pietas humanitas*. Imbevuto di pietà popolare, infatti, tra le gesta, i riti e le tradizioni, dopo Adamo ed Eva, è così che si tramanda di generazione in generazione.

Guai, però, dice l'uomo antico, a confondere la pietà popolare con i fenomeni del folclore. Sarebbe, per noi, come non essere mai nati. Insomma, la fine del popolo di Dio.

La pietà popolare, cara sin dalla genesi, è quel rimedio miracoloso che rimargina le ferite che sanguinano troppo spesso, negli incastri tra la felicità e il dolore. E con buona dose di generosità, si fa porto sicuro nelle derive. E misteriosamente si tramuta in fede. Il credo della verità e della giustezza.

Se un tesoro esiste, in cui appare convinta l'anima dei popoli, questo porta un nome scolpito sulla pietra: *pietas*. Lo stesso Paolo IV, nella *Evangelii Nuntiandi*, riferendosi alla pietà popolare, ricorda a se stesso e a tutti noi come essa «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere. E rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede».

La *pietas* popolare, espressa amorevolmente dai riti religiosi, contrariamente agli esposti della *pietas* teologica, non può e non deve essere ricondotta a fatti di folclore. V'è in certi atti così profondi, di cui assiduamente si nutre l'uomo, lo spirito vivificante dell'adorazione e della fede. L'affidamento della terra al cielo. Il compiacersi del Cielo in una rivisitazione umana del suo mistero. L'uomo che si avvicina di più a Dio, facendosi parte di quella storia antica, come fosse atto di redenzione per i propri peccati. E ci riesce, quando nel compiere certi riti, entra in contatto col divino e in pace con sé stesso. E lì Dio lo perdona. Come con Pietro, che dopo che il gallo cantò tre volte, per tre volte Pietro insistette di non conoscere il suo Maestro.

Non fa parte di un rito forse, anche

▶▶▶

►►► *Settimana Santa / GSC*

Pietro? O è folclore la sua meraviglia, e lo è anche la sua inquietudine accompagnata dal canto teatrale del gallo che solo dopo la terza stoccata zittisce?
E poi, non è vero che gli occhi vedono ciò che lo spirito sente? E lo spirito prova ciò che gli occhi vedono?
È folclore o teatro, il Papa che lava i piedi nelle carceri? E la via Crucis al Colosseo, che cos'è? Uno spocchioso momento mondano, forse? Una ridicola rappresentazione teatrale?.
È tutto preghiera, è affidamento di massa. È chiesa che si fa carne, Dio che esce dal tabernacolo e si fa ancora una volta uomo. Con le sue debolezze, i suoi limiti, e perché no?, i suoi peccati.
La pietà popolare espressa con la rappresentazione degli eventi narrati dai Vangeli, non serve solo per vedere ciò in cui presumibilmente si crede, e neppure per poggiare la mano su ciò che, in altro caso, non resterebbe che vano frutto dell'astratto e dell'ignoto, ma è tanto di più. È la prova a cui l'uomo si sottopone nel presentare a Dio la sua offerta votiva che, oltre che sul sentimento intimo dell'affidamento, è costruita sui riti e sulle tradizioni popolari, quell'insieme di forze con cui il popolo di Dio dà vita alla Chiesa.
La fede è un aspetto assai intimo dell'essere, ma non esisterebbe fede senza tutto ciò che, formalmente, per l'uomo la consacra: la pietà popolare. Vi sono riti e tradizioni le cui origini si perdono nel tempo. E che invece di essere tramandati oralmente, così come avvenne con la storia di Cristo, solo poi trascritta dagli evangelisti, vengono riproposti affinchè non solo l'anima ne goda, non soltanto lo spirito ne benefici, ma anche gli occhi e le mani. Si inebri tutto il corpo. E anche i luoghi, l'aria, la campagna, il Creato ne provino piacere.
L'incontro di Dio con l'uomo, quello di Cristo con il Popolo di Dio, quello di Maria con suo figlio, non sono forse una perfetta "Affrontata", una dolce *'ncrinta*, una miracolosa *cumprunta*? Io credo proprio di sì. E credo che mantenere la ripetizione della gioia che questi atti permettono di provare, tramandandola, non sia affatto un peccato, ma un perfetto e devozionale atto di fede.
Chi pratica l'atto della pietà popolare, raffigura e riproduce, mostra e rappresenta, ma soprattutto vive l'intimità con Cristo, nel concreto. La *pietas*, conferma, sigilla e sugella. E di questo, il Padre Nostro che è nei cieli, non può che essere contento. Riproporre la sua vita nei riti, rivivere nelle processioni i suoi passi, non è forse un atto di fede? Cosa sarebbe diversamente la fede? Davvero ha fede solo chi prega nel segreto?
Nel segreto sì, ma "dove due o più saranno riuniti nel mio nome lì ci sono anch'io", dice il Signore.
"Le sacre tradizioni del nostro popolo, la conoscenza dell'anima dei calabresi" scriveva il Beato don Francesco Mottola, "daranno quindi praticità al nostro apostolato. Ci sono in Calabria dei filoni d'oro non ancora valorizzati, nelle nostre pietre di Reggio, di Catanzaro, di Cosenza, sono tanti e tanti semi di fiamma che tutti formerebbero un rogo". E io credo avesse ragione.
I riti pasquali tra tutti, l'affrontata, la chiamata della Madonna del venerdì santo, ma anche le processioni durante tutto l'anno liturgico, le infiorate, le varie rappresentazioni viventi, non sono sterili espressioni praticone di semplice vana gloria, né momenti vuoti né bui, forse processi di ricerca, di sicuro istanti in cui è proprio la fede ad accendere ogni povera lampada sotto la croce di Cristo. È un attimo quando l'anima si scissa dal corpo, e va. Correi coi santi, segue le statue, si agita, si emoziona, ed è lì che avverte la presenza di Dio, facendo beneficiare di tutto ciò il corpo intero: gli occhi, la mente, i piedi per terra, le mani per aria.
La fede è una cosa davvero dura da spiegare, o forse a spiegarla proprio

►►►

non si può. Si spiega per caso il mistero del Creatore? Come si spiega che un figlio si forma nel ventre di una donna? Ecco, per la fede accade la stessa cosa. Il mistero si ingrandisce, ma non si risolve. Ed è per questo che anche nei gesti ci si sente vivi, come fiamma che arde, anche nelle tradizioni. La fede, tanto è clemente e caritatevole che non monta superbia, né giudica. È accogliente, pura, materna, e non cambia né si modifica, è tradizionale però. Nella vita del popolo è un atto quotidiano, e diventa espressione della vita del Cristo in ogni momento della nostra vita.

Il legno secco torna verde quando anche solo si mima la parola di Dio. E la parola è un fatto, e il fatto è un rito, e il rito è una tradizione di cultura e di fede di cui si nutre la pietà popolare. La vita della comunità. L'amore verso il prossimo. La storia dell'uomo. Le *pitte pie* il giorno di Pasqua.

«La dominica era di Pasca. A Santa Pasca», diceva mia nonna. La festa più bella dell'anno. Quella in cui la vita vince la morte. E tutto risuscita con Cristo.

Il giorno di Pasqua, era a *dominica d'Affruntata*, da *'ncrinata*, o da *Cumprunta*. Il tempo esatto che celebrava l'incontro tra Maria e Gesù. Un rito che si perpetuava nel tempo, e rinnovava ogni anno, la tradizione, la pietas popolare e la comunità. Tre simulacri sacri, Giovanni, Gesù e Maria, intorno a cui si radunavano tutti. Molti ritornavano dal Nord, tanti anche dall'estero. C'erano radici che erano tanto più

forti delle ali, al cui richiamo nessuno riusciva a resistere. Segno di una Pasqua che non voleva cambiare. Non poteva modificare nulla di sé. E allora si poggiava sui punti fondamentali dell'esistenza di un popolo che aveva bisogno di sentirsi parte di Dio anche nella sua risurrezione terrena, in cui i segni tangibili non erano solo riti, ma veri momenti di evangelizzazione per la chiesa cattolica".●

[courtesy photo Peppe Cugliari, tratte dalla pagina Facebook Melissandra Sant'Onofrio)

107 anni dal Genocidio Armeno: dalla memoria un messaggio di pace rivolto al mondo

di **GIUSEPPE SPINELLI**

La memoria non va insabbiata, perché da essa possiamo solo imparare a non rifare certi orribili errori. Purtroppo quello che l'Europa e tutto il mondo stanno vivendo indica l'esatto contrario, abbiamo volutamente, per miseri interessi, dimenticato tutto.

La Comunità Armena Calabria rappresentata dalla Presidente Tehmina Arshakyan e da Carmine Verduci cofondatore dell'associazione, insieme al prof. Sebastiano Stranges hanno, non con pochi sacrifici, voluto creare le condizioni per ristabilire come la Calabria storicamente è legata a un popolo quello armeno, non solo per questioni storiche-militari ma anche per legami che vanno al di là di ogni spiegazione terrena.

L'intensa attività coadiuvata da un gruppo di sostenitori ha valorizzato l'intera area della Locride, partendo da Brancaleone (RC) e comprendono una vasta area denominata proprio Valle degli Armeni.

L'interesse trasformatosi in amore puro, ha prodotto la scoperta di tesori inestimabili, che sono stati motivo di incontri tra gli abitanti di quell'area e gli stessi armeni arrivati da ogni parte del mondo per venire a scoprire questo sito custode delle radici spirituali di uomini e donne venuti da terre lontane in soccorso di noi calabresi per difenderci dal tagliateste saraceni.

Purtroppo, la storia umana nei confronti del popolo armeno non è stata benevola, anzi tutt'altro. Il 1915 ha raggiunto nei confronti di esso l'apice in modo drammatico: il Genocidio da parte dei Turchi di milioni di donne, bambini, uomini di ogni età, omosessuali, con l'aggravante che nessuno poteva parlarne.

Solo da qualche decennio con un lavoro di controinformazione spesso boicottato da chi non voleva la verità, è venuto finalmente tutto alla luce con il riconoscimento ufficiale da

▶▶▶

► ► ► *Armeni / Spinelli*

parte di parecchi organi sovranazionali e diversi Stati, da qualche anno anche l'Italia.
Nonostante queste aperture il lavoro del riconoscimento, presenta un fastidioso ostruzionismo, la Comunità Armena Calabria nasce anche e soprattutto per questo.
In Calabria ha avviato un'intensa operazione culturale partendo dal Comune di Reggio Calabria, questo grazie all'interessamento dell'attuale assessore Lucia Anita Nucera, la quale insieme all'associazione ha presentato una mozione inerente al riconoscimento del Genocidio del Popolo Armeno, presentata ad aprile 2021 poi rimasta ferma causa pandemia. Secondo gli ultimi contatti operativi , pare che l'iter abbia ripreso il percorso, ci ha assicurato la stessa dott. ssa Nucera in un recente colloquio telefonico.
Da qui cari lettori, nasce l'esigenza di spiegare da questo triste passaggio che ci viene da una memoria devastante per la vita e la dignità umana, il messaggio che si vuole dare in questi tristi giorni di guerra, tenteremo con la dott.ssa Maria Gabriella Mieli responsabile delle Relazioni Esterne ed Internazionali della UPF Universal Peace Federation Italia Coordinatrice per l'Europa del Sud, e vicepresidente della Federazione delle Donne (Italia), e la prof.ssa Miriam Jaskierowicz Arman Ambasciatrice di Pace per la "UPF- Universal Peace Federation" (Federazione Universale per la Pace nel Mondo) Italia, e Presidente dell'Associazione per lo sviluppo della Voce, Ebraismo e Kabala APS a Reggio Calabria.
Tutto questo ribadisco, è stato possibile realizzarlo grazie alla disponibilità della Comunità Armena Calabria e naturalmente alla sua Presidente dott.ssa Tehmine Arshakyan, al dott. Carmine Verduci e al prof. Sebastiano Stranges.

– Parto da lei dott.ssa Arshakyan, la Comunità Armena Calabria nel ricordo della Memoria del Genocidio di un popolo inerme, cosa vuole raccomandare a chi in queste ore pensa di sparare o di lanciare bombe su fratelli in qualsiasi parte del mondo dove esistono conflitti?

«Devo ricordare a tutti che lei Giuseppe insieme a *Calabria.Live*, siete sempre stati vicini al popolo armeno, infatti ci siamo conosciuti nel periodo dell'invasione da parte dell'Azerbaijan nei territori dell'Artsakh o Nagorno Karabakh, il vostro giornale, insieme ad altri pochi, ha avuto il coraggio di fare informazione quando l'intero mondo della carta stampata e delle televisioni, raccontavano pochissimo e in modo distorto su quello che stava avvenendo in quell'area, solo per questo noi della Comunità Armena Calabria vi diciamo grazie.
Ricordare il 107° anniversario del Genocidio del Popolo Armeno per noi dell'associazione è un motivo onorevole ma anche di profonda tristezza, visto che ancora oggi da parte di tanti si vuole negare e non solo con le parole ma anche con il carcere, chi dovesse pronunciare e imputare a chi lo commise la parola Genocidio.
Io sono armena, ringrazio la terra di Calabria e chi la popola per la grande ospitalità e disponibilità a fare luce sugli insediamenti che la mia gente ha creato in questi posti. Grazie a questo stiamo diffondendo la verità, anche e soprattutto al riconoscimento da parte degli Enti Territoriali, i quali anno per anno stanno crescendo nella costruzione di una rete che parli la stessa lingua contro l'insabbiamento di un dramma.
Non avrei mai immaginato però di trovarmi in una commemorazione

Tehmine Arshakyan Presidente Comunità Armeni.

► ► ►

►►► *Armeni / Spinelli*

del ricordo di un Genocidio, mentre a pochi chilometri da noi ci potesse essere una guerra, l'Ucraina e la Russia sono in guerra non mi interessa la politica, noi dobbiamo pensare a loro e a tutti i popoli che in questo momento vicini e lontani vivono e muoiono sotto le bombe, oggi siamo qui per lanciare un messaggio di Pace, l'unica unità di misura Spirituale per la convivenza tra i popoli».

– Faccio mia la sua risposta, oggi insieme tenteremo di promulgare il messaggio nel modo più semplice sì, ma profondo per quello che rappresenta.

Prof.ssa Miriam Jaskierowicz Arman, come Ambasciatrice di Pace le chiedo, perché questa parola così grande non viene più considerata come valore universale tra i popoli?

«Lei mi sta chiedendo il significato della parola Pace? Nel dizionario trovo scritto: armonia, integrità e prosperità, completezza, benessere e tranquillità, ioni di Libertà del disturbo, periodo senza guerra.

Sono un Ebrea Ortodossa, per il mio popolo la parola Pace ha un grande significato partendo da una prospettiva, calmare il fuoco dei nemici con ogni disponibilità al dialogo, purtroppo da quello che la storia ci racconta e attualmente ci fa vivere, abbiamo vissuto e viviamo l'esatto contrario.

La prof.ssa Miriam Jaskierowicz Arman

L'umanità intera non ha mai accettato questo Valore carico di tante cose, tutt'altro, ha sempre determinato il percorso contrario, la guerra figlia del potere e della gelosia.

Oggi siamo qui per ricordare un Genocidio funesto quello del popolo armeno, come il Genocidio degli ebrei il mio popolo, insieme siamo uniti da un destino costellato nell'avere nemici in ogni luogo, la nostra gente in modo sistematico è stata colpita e uccisa nel corpo, nello spirito e nella dignità, per noi ancora oggi la Pace è un sogno.

Nel mondo assistiamo a una discriminazione continua accettata da tutti quelli che parlano tante volte di democrazie e di lotta contro poteri belligeranti, quanta ipocrisia e quante guerre insabbiate, continuano a fare da sempre quello che vogliono.

Guardiamo quello che stiamo vivendo in questa fase, quello che il popolo ucraino sta vivendo, il mio affetto nei loro confronti è immenso ho vissuto in questa terra molti anni, dove risiedono tanti miei amici, come ho nel cuore il popolo russo, parlo questa lingua, come si fa a discreditare con un colpo di spugna un paese così ricco di arte e cultura?

Il concetto che ho voluto esprimere è molto semplice, la mia esperienza di vita indica un valore assoluto per tutti, Dio ci ha insegnato a rispettare le nostre diversità, perché nonostante questo siamo tutti uguali, la Pace deve coinvolgere tutta l'Umanità come prospettiva di approccio nei confronti del prossimo abbandonando qualsiasi faziosità creata da un potere ambiguo, è l'unica via.

Il lavoro che faccio nel mio ruolo, è quello di creare ponti tra le persone, non ho un potere materiale, la mia forza è quella di tenere sempre la porta aperta a chi è disposto nello spirito ad essere disponibile nei confronti di ogni fratello a sua volta aperto a una prospettiva di Pace per capirsi a vicenda, fare parlare il cuore di ognuno.

Questo è il mio lavoro, mi piacerebbe che lo fosse per ogni essere umano, tanti lo fanno ma sono, siamo ancora pochi, svolgerlo è molto semplice basta aprirsi nel dare la mano a estendere la possibilità di sapere chi sono io e chi sei tu senza pregiudizi, con

►►►

► ► ► *Armeni / Spinelli*

Amore, con Shalom».

- Prof.ssa Jaskierowicz Arman ha parlato di Pace per come deve essere fatta nostra questa "parola - tesoro" colonna indispensabile per l'umanità, ma ho paura che in questa fase e per quello che oggi vogliamo ricordare, sia messa da parte per meri interessi di quel potere che ha citato.

Dobbiamo noi anche con le poche possibilità che abbiamo a tutti i livelli, di promulgare questo messaggio in ogni angolo del mondo, prima o poi qualcosa accadrà che ci farà vergognare di noi stessi per non avere creduto di poter fare di più, personalmente come lei e penso anche le persone qui con noi, faremo di tutto nelle nostre possibilità.

Prof.ssa Maria Gabriella Mieli, la sua esperienza può sgombrare il campo da certe ombre, è proprio vero che l'informazione nella promulgazione di questo nobile valore fa poco e tende sempre a essere accondiscendente con quello che un certo potere vuole per mascherare contradizioni e soprusi?

«Prima di rispondere e allacciarmi alla sua domanda, faccio una breve premessa per presentare il lavoro che sto facendo attraverso le due organizzazioni delle quali faccio parte che sono impegnate per la Pace, come referente dell'Europa del Sud, una è già stata citata l'UPF (Universal Peace Federation) in italiano abbiamo tradotto come Federazione Internazionale per la Pace, e Federazione delle Donne, entrambe non governative, presenti quasi in tutto il mondo e fondate insieme ad altre 600 organizzazioni dal Rev. Sun Myung Moon e sua moglie in Corea del Sud, la particolarità che entrambi erano nati in territori che attualmente sono della Corea del Nord, quindi sulla propria pelle hanno vissuto la tragedia di essere rifugiati, proprio a causa di questa esperienza hanno dedicato la propria vita a favore della Pace nel mondo, sacrificando loro stessi e la propria famiglia.

Entrambe le organizzazioni lavorano a stretto contatto con le Nazioni Unite ma in modo differente, l'UPF è formata da persone che lavorano alla costruzione della Pace basandosi su principi universali: Dio, Spiritualità, Famiglia, Altruismo, Unità, il motto dell'UPF delinea perfettamente questa appartenenza "Interdipendenza, mutua prosperità e valori universalmente condivisi".

La Prof.ssa Miriam Jaskierowic Arman Ambasciatrice di Pace per l'Italia è l'esempio materiale e spirituale del nostro cammino, con il suo lavoro offre in modo profondo questo insegnamento per diffondere la promozione della Pace.

La sua domanda Giuseppe mi dà ulteriormente la possibilità di approfondire questi concetti per noi valori fondamentali, noi siamo un'unica famiglia umana creata da Dio, noi non siamo persone che ci siamo auto create ma esseri di risultato, Miriam poco fa diceva: "Nessuno di noi ha scelto dove nascere", ha ragione, perché ognuno di noi ha la sua esperienza di vita portando con sé cose belle e meno belle.

La storia della vita parte da lontano e porta con sé tante cose, le migrazioni sono una delle componenti più importanti insieme alle guerre maggiori rispetto alle storie di pace, il sogno dell'Umanità e di Dio da sempre era di vivere un mondo di Pace, ma mai è stato possibile proprio per la responsabilità di quella forma di arroganza e gelosia da parte di quel potere di cui parlava Miriam, mai domo delle proprie subdole esigenze, noi siamo qui per questo, la nostra speranza nella nostra azione è quella di poter vivere quella realtà.

Rivivere la speranza vuol dire partire da certi valori, la Famiglia creata da Dio diventa per noi snodo principale per la divulgazione di principi morali e spirituali, scuola d'Amore e di Pace creati sul dialogo e la collaborazione, e il servizio sulla conciliazione, punti basilari del lavoro di UPF, a questo va aggiunta l'attività svolta in ogni ambito del sociale, dai Capi di Stato, ai Parlamentari, all'Informazione, luoghi dai quali sviluppare la cultura della Pace.

Attualmente stiamo portando avanti

► ► ►

►►► *Armeni / Spinelli*

un progetto interessante, il titolo che porta è singolare: "La Pace inizia da me", il primo problema che abbiamo riscontrato nell'attuazione è come noi per primi ci poniamo nei confronti della Pace, proviamo a pensare come viviamo i nostri rapporti, sicuramente proiettati alla pace ma nella quasi totalità dei casi tra la mente e il corpo esiste una grande contraddizione di atteggiamenti, questo è molto significativo.
Detto ciò, trasferiamo questa esperienza di approccio negativo in una Famiglia, in una Comunità, in uno Stato, quali possono essere le conseguenze, dobbiamo invertire questa tendenza a cultura di Pace, cioè far prevalere la parte migliore di noi stessi su quella che fa arroccare il nostro essere su posizioni ipocrite e di "gelosia".
Questo è una parte del nostro lavoro dedicato alla Genitorialità, Famiglia e alla preparazione al Matrimonio, pietre miliari della società, serve molto al radicamento della felicità in senso pieno, ma attenzione tutto ciò diventa possibile solo quando chi è difronte a noi vive queste relazioni con passione e volontà nella successiva attuazione alla predisposizione a diventare testimone di Pace.
Un esempio importante ci viene dato dai matrimoni internazionali e interreligiosi, esperienza fondamentale allo sviluppo della Pace, siamo stati noi come UPF a puntare su queste esperienze di vita, culture, religioni, tradizioni diverse in questo tipo di famiglie, hanno prodotto procedure con visioni più ampie verso ogni forma di Comunità influendo positivamente in tutti gli ambiti migliorandone le relazioni umane».

– Bisognerebbe che l'informazione si occupasse di più di questi tempi, certo non ho scoperto l'acqua calda nel ribadirlo, il guaio è nonostante tanti lo dicono nessuno lo attua, offrire all'opinione pubblica a questi argomenti iniziando dai più piccoli, vorrebbe dire investire su un futuro predisposto a relazioni meno belligeranti.

Prof.ssa Miriam Jaskierowicz Arman come Ambasciatrice di Pace, cosa pensa dell'Italia, lei opera su questo territorio, che opinione si è fatta?

«Sono una persona che ha girato il mondo, ma l'Italia e specialmente la Calabria scorrono dentro di me, se dovessi guardare la storia passata dall'Impero Romano a oggi non dovrei andarne fiera, anche nei confronti della politica ho la stessa sensazione.

Il mio amore è legato all'arte, alla cultura di questo paese, la mia Accademia della Voce, della Lirica, dell'Ebraismo, della Kabbalah, si sentono a casa per la storia millenaria nella tradizione che ci lega con questa terra.
L'Italia è un paese disponibile ad aiutare tutti con una netta predisposizione a sentirsi fieri della propria terra, anche nei momenti più bui ha sempre dimostrato la disponibilità all'accoglienza.
Continuo a sottolineare la grande capacità del popolo italiano al dialogo, perché penso che dentro ognuno di voi ci sia una vena argentata predisposta alla Pace, questo è il grande tesoro che custodite, anche nei momenti più critici basta mettersi a tavola con un italiano davanti a un piatto di pasta e del buon vino e passa tutto, questa la mia sensazione più radicale.
Attualmente sono in Calabria, che dire, mi sento al centro dell'universo, il mondo ha un'opinione un po' diversa su questa terra martoriata, ma per chi ci vive e sa apprezzarne le qualità umane, di vivibilità nella semplicità, ne ha una percezione differente, mi sento calabrese per questo, è una terra unica.
Peccato che New York, Tokio e magari anche Roma non sono a conoscenza della grande umanità che vive in questa terra, avrebbero da imparare, perché solo a respirarne l'aria con i suoi mille profumi inebrianti elevano spiritualmente ognuno che li sa apprezzare.
Vede Giuseppe, non sempre la politica fa il bene però può essere spinta a farlo, il mio ruolo è questo: Amare l'Umanità da una prospettiva di Pace, se ognuno di noi volesse aggiungere un granellino di sabbia alla costruzione di questa casa dedicata alla Pace è il benvenuto, il mondo ne ha bisogno sotto ogni forma di vita».

– L'offerta della Prof.ssa Jaskierowicz Arman è la più conveniente, promulgare queste parole significa alimentare la speranza, questo ci permette di allacciarci allo strumento che serve per fare questo, l'informazione.

Prof.ssa Mieli stiamo vivendo una fase cruenta del nostro tempo, i Midia che ruolo giocano nel descrivere gli avvenimenti in atto, stiamo assistendo quasi inermi alla drammaticità del conflitto Ucraino-Russo, non le sembra che l'informazione racconti solo una parte parlando solo di un posto e dimenticando tutte gli altri conflitti?

«Purtroppo, attualmente le situazioni di crisi nel mondo sono tante, la stes-

►►►

►►► *Armeni / Spinelli*

sa Europa non deve fare fronte solo alla guerra tra Ucraina Russia, bisogna pensare ai Balcani Occidentali, all'Afganistan e tante altre piccole guerre che possono trasformarsi in grandi conflitti, perché celati da interessi dominatori su aree in sviluppo.
Forse non sono la più adatta a parlare d'informazione ma come mia posizione penso che diventi difficile ricevere una comunicazione la più veritiera possibile da ogni situazione, questo è determinato dal potere di turno che ne gestisce la voce naturalmente.
La novità in assoluto è che questo tempo ha una caratteristica, nel medio tempo la verità viene alla luce proprio grazie all'evoluzione dei mezzi di comunicazione e ai tanti inviati che da una parte e dall'altra mettendo a repentaglio le proprie vite, fanno emergere.
Nonostante tutto quello che emerge non è solo la parte brutta in questi casi, in questo caso eleviamo il grande merito del popolo italiano come storicamente ha sempre dimostrato, della disponibilità che sta dimostrando a dare una mano e ad accogliere tanti profughi da ogni parte del mondo che soccombono a situazioni di crisi, specialmente in questa fase nei confronti del popolo ucraino.
Ci troviamo in una fase molto particolare e trovare delle soluzioni da soli diventa molto difficile, a questo proposito vorrei aggiungere due aspetti per noi dell'UPF fondamentali, guardare a politiche comuni per la risoluzione di tanti problemi che il mondo sta vivendo portando alla ragione con un approccio più spirituale quei poteri proiettati solo ai propri interessi, l'altro aspetto è dare spazio alla parte invisibile di noi stessi, la spiritualità che in ogni uomo e donna esiste.
Non dobbiamo pensare solo a noi stessi, finché non ci ricolleghiamo con le radici, con il cuore e non facciamo ritornare Dio al centro del nostro vivere chiedendo il suo aiuto difficilmente riusciremo a risolvere questi problemi.
L'UPF ha concentrato il suo lavoro sulla parte spirituale, creare una simbiosi costante tra l'essere umano e Dio, senza questa consapevolezza da parte di tutti mi dispiace ribadirlo, difficilmente riusciremo a riportare la Pace nel Mondo.
Il ruolo dell'informazione in questo caso ha un importante ruolo, la conoscenza della storia come memoria, dare spazio a un linguaggio più ponderato e rispettoso dell'idea dell'altro, diventano tutti tasselli per promozionare una cultura di Pace e di rispetto nelle diversità, questo ci permetterà di arrivare al più presto a una riconciliazione per riconoscere gli stessi valori che sono dentro di noi anche nell'altro.
Questo mi aggancia per parlare della Federazione delle donne per la Pace nel Mondo, stiamo sviluppando un progetto proiettato ai gemellaggi tra i popoli, il compito è creare Ponti di Pace, per spiegarlo cito questo esempio, siamo qui oggi per ricordare il Genocidio del Popolo Armeno perpetrato dai Turchi, immaginate le donne di entrambe le fazioni vicine a un ponte, partono insieme e alla fine si ritrovano al centro della struttura per incontrarsi e iniziare un percorso nuovo con alla base proprio quella riconciliazione di cui parlavo prima, sarebbe molto bello fare questo anche in Calabria con donne di paesi e religioni diverse, questo vuol dire toccare il cuore in una terra simbolo di ospitalità, naturalmente i nostri progetti come Federazione vengono attuati con la collaborazione di tanti uomini ai quali rivolgo i ringrazia-

La prof.ssa Maria Gabriella Miele

►►►

menti per il, loro impegno che ogni giorno offrono».

– Siamo qui per ricordare un Genocidio da questo lanciamo un messaggio di Pace, mi permetto di consigliare all'UPF e alla Federazione delle Donne di lanciare questa proposta: fare incontrare su un ponte donne ucraine e russe per proporre a chi vuole questa guerra una "riconciliazione".

Presidente Tehmine Arshakyan, lascio a lei la parola per un saluto.

«Grazie a tutti per la partecipazione, dalla Memoria di un evento drammatico spero riallacciandomi a quello che ha descritto la prof.ssa Miele, possa nascere uno spirito di Pace che tocchi i cuori di tutti, per tanti di noi oggi è la Resurrezione di Gesù, possa tutto questo raggiungere i cuori dell'intera umanità, perché solo così ci salviamo, Dio è l'unica via per raggiungere la Pace».

– A Lei Prof.ssa Miriam Jaskierowicz Armanpasso la parola per un saluto.

«Un mondo senza Dio è inesistente, un Mondo senza Musica e senza l'arte non può sopravvivere, un Mondo senza Cuore non può arrivare a Dio e quindi l'uno all'altro. Quello che dobbiamo cercare di trovare è la colla che riesce ad avvicinare l'uno all'altro, è la colla rimane Dio non esiste altro materiale capace di creare questa sinergia.

Io sono ebrea, sono Ortodossa accanto a me c'è la Torah la legge, è per tutto il mondo unica capace di dare la forza per arrivare a quello che è il messaggio di Dio, Shalom la Pace».

– Dopo queste parole un saluto anche da parte sua Prof.ssa Maria Gabriella Miele.

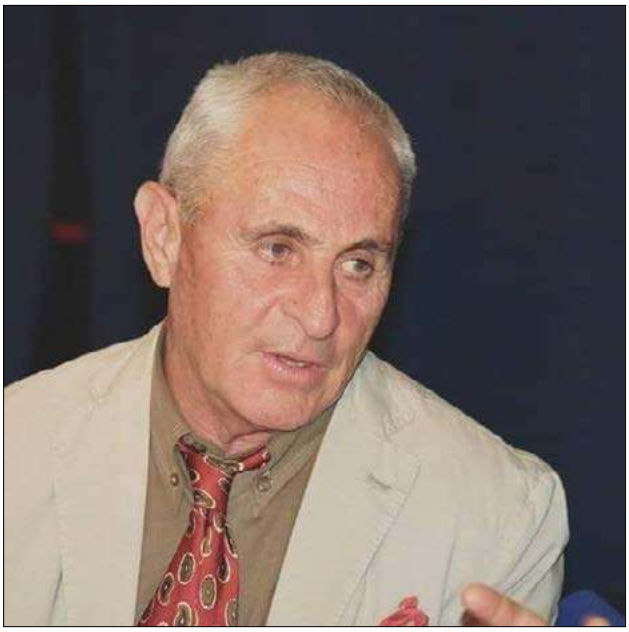
«Dio quello che ha creato lo ha fatto con Amore, penso che ancora non abbiamo compreso tutto questo. Padre e Madre Moon per noi sono un esempio concreto di Pace, lo trasferiamo quotidianamente nel nostro lavoro per avvicinarci a questo progetto che Dio in un certo senso ci ha lasciato in eredità, premessa alla mia conclusione, perché i nostri progetti sui quali stiamo lavorando in questi ultimi anni guardano alla speranza materializzandolo, dall'idee all'azione.

A luglio sono venuta in Calabria ho conosciuto persone meravigliose, oggi con noi purtroppo non ha potuto esserci Lucia Nucera con la quale insieme a Miriam e Tehmine e tante altre persone, stiamo creando iniziative per continuare questo cammino che ci porti alla promozione di un mondo Pace».

– Salutiamo un nostro caro amico Carmine Verduci, il quale ha contribuito alla realizzazione di questa intervista come Comunità Armena Calabria e grafico.

A nome mio e della Testata ringraziamo tutti voi per averci dato possibilità di offrire questo messaggio così alto, i cuori e lo spirito ne avranno certamente goduto, la Memoria del Genocidio del Popolo Armeno ricordato in questo momento si fa portavoce per l'intera umanità dell'Augurio esteso più bello, al più presto cessino le armi di uccidere in tutto il Mondo e che la Pace diventi l'obbiettivo di tutti, Buona Pasqua. ●

Carmine Verduci



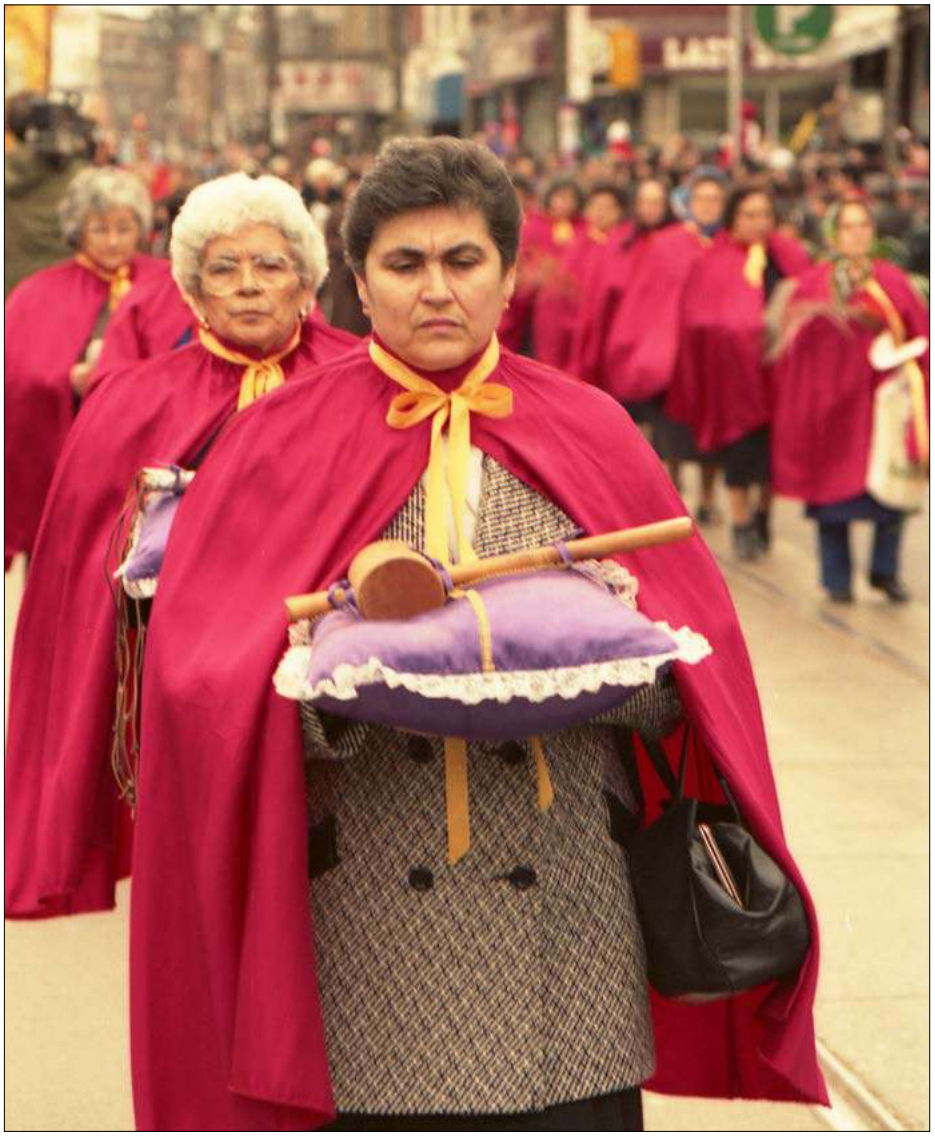
Il prof. Sebastiano Stranges

Salvatore Sposato
Presidente Onorario
Presidente Calabria Club-Melbourne,
Victoria (Australia)

Enrico Mazzone
Presidente
Presidente Mammola Social Club
Toronto-Ontario (Canada)

https://www.casacalabriainternational.it/

LE BELLE STORIE DEI CALABRESI CHE VIVONO OLTREOCEANO



La Via Crucis di Toronto cancellata dal Covid Ma la Pasqua canadese parla ancora calabrese

di **PINO NANO**

Intervista al tour operator Fortunato Febbraro

Diciamo subito che la Pasqua degli Italiani d'America è una Pasqua che ha molto poco oggi di tradizioni italiane. I nostri emigrati hanno acquisito ormai quasi completamente le abitudini del Paese straniero, dove la Pasqua si festeggia certamente con meno calore, e con meno entusiasmo, di quanto non accada ancora in Italia. O meglio, di quanto non accadesse in Italia prima dell'arrivo della pandemia.

Persino i bambini in America hanno quasi perso l'abitudine alle tradizionali uova pasquali. Venti anni fa le uova americane erano fatte di pessimo cioccolato, e quelle importate dall'Italia avevano prezzi quasi proibitivi. Ma un discorso più o meno identico si poteva fare anche per le tradizionali colombe pasquali. Nei bar di Toronto, molto meno a New York, le colombe pasquali restavano in vetrina per giorni e giorni invendute, e a differenza di quanto avveniva in Italia, dove finita la Pasqua se ne potevano comprare due al prezzo di una, qui invece mantenevano inalterato il prezzo d'origine, che era comunque sempre molto alto rispetto alle buone abitudini italiane. Oggi per fortuna è tutto diverso. Grazie a imprenditori coraggiosi e intelligenti come Gesulado Mastruzzo per esempio, che hanno insegnato ai canadesi ad apprezzare il buon cioccolato e il meglio delle colombe italiane. Educandoli ai prodotti di nicchia, e soprattutto facendo in modo che i prezzi di uova e colombe non arrivassero alle stelle.

Una cosa però va detta. Per i calabresi d'America la Settimana Santa è fondamentalmente uno dei momenti e dei periodi forse più tristi dell'anno. La stessa domenica di Pasqua è un giorno triste. È soprattutto un giorno di solitudine generale. Se un tempo il giorno di Pasqua era - soprattutto per le vecchie generazioni di emigrati- il momento ideale per ritrovarsi tutti

▸▸▸

► ► ► *Pasqua calabrese in Canada / Nano*

insieme sulla piazza del paese, e partecipare insieme agli altri la propria gioia di esistere e di convivere con la comunità che vi era attorno, qui in America la Domenica di Pasqua è quasi un giorno come un altro. Non ci sono né le campane a festa, né le antiche processioni della domenica. Molti vanno a messa, è vero, ma il giorno di Pasqua le chiese americane sembrano voler ridiventare proprietà di altre razze: neri, gialli, meticci, europei, americani, esquimesi. Ma forse perché sono i nuovi arrivati in terra straniera.Ogni tempio sembra una nuova Babele, dove si prega in tanti modi diversi, e dove ogni faccia ha una storia diversa da raccontare, e un segreto da custodire. È come se, d'improvviso, le chiese acquistassero una dimensione internazionale, dove i calabresi rischierebbero oggi di restare sommersi dagli accenti stranieri di queste nuove razze. Non era così una volta.

La domenica di Pasqua i calabresi preferiscono passare l'intera mattinata al telefono. Si chiamano i parenti lontani. Poi si chiamano gli amici. Poi, ancora, si richiamano i parenti lasciati in patria, è un rincorrersi a vicenda, quasi un voler esorcizzare un giorno di festa, che per gli americani-puri segna la fine di un lungo ponte festivo.

È proprio così. Mentre da noi infatti il lunedì di Pasquetta è ancora festa sacra per tutti, qui in America invece si torna al lavoro. E ci tornano tutti, senza distinzioni e senza scuse, perché per l'America non esiste altro, al di là della domenica di Pasqua. La nostra tradizionale Pasquetta è qui solo un ricordo lontano.

Qualcuno in passato, aveva anche tentato di calpestare le abitudini americane, e di festeggiare comunque la Pasquetta, ma col passare degli anni anche questo tentativo è finito male: la rigida legge del mercato non ha mai accettato, e male ha sopportato, tradizioni diverse da quelle americane. È così che la Pasqua dei calabresi d'America scorre nel tempo, scandita da fiumi di malinconia e dal buon vino paesano che accompagna i dolci sapori della tradizione di ogni famiglia.

La Domenica di Pasqua, a tavola, in ogni casa calabrese che si rispetti, si ripete puntuale come sempre il rito della grande abbuffata. Pasqua come Natale, Pasqua come ogni altra festa comandata. Dall'antipasto, ai primi piatti, ai secondi piatti, ai contorni, ai dolci, alla frutta di stagione, ai classici amari locali, persino i lupini e l'indimenticabile magnesia San Pellegrino. Ve la ricordate?

La processione più bella della Settimana Santa di tutto il Nord America, era la celeberrima Via Crucis che da quasi quarant'anni -prima che arrivasse il Covid- si organizzava nella Chiesa di San Francesco d'Assisi a Toronto. Era una di quelle manifestazioni popolari che valeva la pena di vivere in prima persona, almeno una volta nella propria vita, perché almeno 200 mila persone, nel pomeriggio del Venerdì Santo, si riversavano per le strade della città più vecchia di Toronto City e seguivano con grande partecipazione la "grande processione italiana" che si snodava dietro la bara del Cristo morto.

Quanta malinconia, in questa atipica Settimana di Pasqua!

Per i ragazzi è diverso. Ognuno di loro ha un hobby da coltivare, ognuno ha un amico, un compagno di scuola, una cosa da fare. Nessuno di loro, nella maggior parte dei casi, ricorda le tradizioni del paese dei padri. Nella maggior parte dei casi, nessuno di loro ha mai conosciuto, o sentito, le cantilene delle nostre antiche processioni. È proprio vero che la pietà popolare è il testamento spirituale di un popolo in via di estinzione. Eppure, sia a Toronto sia anche a New York, di pietà popolare ne è rimasta ancora tanta.

– Fortunato Febbraro, cosa ha rappresentato in tutti questi anni per voi emigrati italiani la processione del Venerdì Santo a College Street?

«È stato e lo sarà per sempre, un ritorno alle nostre tradizioni e al nostro passato comune. Ritornare il Venerdì Santo su College Street per tutti noi italiani vuol dire tornare nei luoghi dove la nostra emigrazione è di fatto incominciata, con i tanti ricordi di quei primi anni, anni di sacrifici, ma anche di grandi speranze. Quando un italiano arrivava per la prima volta

► ► ►

► ► ► *Pasqua calabrese in Canada / Nano*

a Toronto, era a College Street il suo unico punto di riferimento, il cuore vero della Little Italy di Toronto City».

– Quanto vi manca ora questa processione che non potete più fare?

«Questo è il terzo anno a Toronto senza la nostra Via Crucis. Il Covid ha ucciso anche la cosa più bella della nostra tradizione Ppasquale. È come se di colpo mancasse un pezzo di noi, una tradizione che rischia di scomparire forse per sempre, e quindi per tutti noi è la consapevolezza che stiamo perdendo anche una parte fondamentale del nostro passato! È la stessa sensazione che si ha quando qualcuno a cui sei legato se ne va via per sempre».

– Quali sono i ricordi più forti della processione? I cori? I carri allegorici? Le cantilene?

«Sono i cori e le cantilene delle donne di College Street, che mi riportavano al nostro paese di origine. Bastava chiudere gli occhi, e di colpo mi sembrava di essere tornato nella mia vecchia chiesa parrocchiale, seduto vicino agli amici di sempre e della mia infanzia».

– E qual è il ricordo più bello legato alle tante domenica di Pasqua vissute qui a Toronto?

«La Pasqua del 2004, quando per la prima volta nella storia della Little Italy di Toronto abbiamo avuto la fortuna di rivivere la magia dell'Affruntata di Sant'Onofrio. Dal paese il sacerdote e gli amici della Congrega hanno portato qui a Toronto le statue della Madonna Addolorata, del Cristo risorto, di San Giovanni, e in uno dei quartieri più moderni di Toronto abbiamo rimesso in piedi la corsa delle statue. C'era la banda, c'erano i carabinieri in alta uniforme, c'erano migliaia di italiani che battevano le mani per una festa e una tradizione che non conoscevano e che non avevano mai visto prima di quel giorno.È stato emozionante, commovente, era come se d'incanto per un giorno Sant'Onofrio si fosse trasferita tutta qui in Ontario, per partecipare insieme a tutti noi alla processione che è sempre stata la nostra processione più bella e che ci porteremo dentro fino alla fine dei nostri giorni. Non ti dico poi del momento della svelata della Madonna, quando il mantello dell'Addolorata cade dalle sue spalle perché lei si rende conto che Gesù è vivo e risorto, fiumi di applausi e di lacrime di commozione. Ecco cosa dovrebbe fare una buona amministrazione regionale, riportare qui e favorire qui il ripetersi di certe nostre manifestazioni tradizionali del passato, per aiutare i giovani a conoscere meglio il proprio paese di origine e la terra dei propri padri".

Credetemi, non è facile né immaginare né descrivere questa marea umana che, col volto coperto e tra le mani un rosario, sfilava per sei ore filate sotto qualunque clima e qualunque temperatura. La processione di College Street era per tutti quelli che vivevano in Ontario la famosa "processione degli italiani" del Canada. E nei fatti, l'anima pulsante del corteo era tutta calabrese.

In testa, dietro i centurioni a cavallo, sfilava la congrega di San Nicola da Crissa, che ha importato qui a Toronto la vecchia tradizione sannicolese della vara di Gesù. Un mondo variopinto di colori, di emozioni, di sensazioni, le bambine vestite di nero, le famose addoloratine che si vedono ancora a Pizzo Calabro o in molti paesi della Locride, gli apostoli di Gesù, che si battono il petto in segno di sofferenza, i fedeli che si flagellano la schiena con pesanti catene, le donne delle altre congreghe che cantano le nenie della passione, i maschi dei vari social clubs che portano in spalla le statue dei santi. Il tutto avveniva in maniera ordinata, quasi maniacale, come se una regia attenta avesse previsto persino la cacca dei cavalli, e dietro i quali c'erano gli uomini della nettezza urbana, pronti a raccogliere lo sterco e a ripulire il selciato. Mille telecamere impazzite, mille macchine fotografiche, è come se ognuno volesse custodire per sempre immagini care alla propria memoria.

Dietro la congrega di San Nicola da Crissa, veniva quella della Madonna di Monserrato, la congrega di Vallelonga, il Comitato Santonofrese, l'Associazione Madonna delle Grazie di Torre Ruggero, le addoloratine di Chiaravalle, i rappresentanti del Congresso italo-canadese, i Marshall, i carabinieri della sezione di Toronto, i volontari della Croce Rossa.

Poi le massime autorità cittadine, il sindaco di Toronto, il capo della polizia municipale, il cavaliere Giuseppe Simonetta responsabile del Comitato Organizzatore della Via Crucis di College Street, gli stendardi dei vari paesi, i gonfaloni e gli stemmi delle mille comunità trapiantate in Ontario, i rappresentanti dei partiti politici, gli ospiti e gli osservatori stranieri, le delegazioni dei tanti italiani sparsi per Stati Uniti d'America. Vedere, per credere. Guardare, per capire. Osservare e partecipare, per commuoversi con loro e come tutti loro.

Padre Angelo Bucciero, allora c'era

► ► ►

►►► *Pasqua calabrese in Canada / Nano*

lui ricordo che in rappresentanza dei frati francescani dava il via al corteo, e dopo di lui ricordo ancora padre Raffaele Paonessa, padre Isidoro De Miglio, e tutti gli altri fratelli del St. Francis Church. 200 mila italiani hanno sempre scritto i giornali americani, ma almeno 60 mila erano ex figli di Calabria.

Mai come quel giorno, qui a Toronto, ci si sentiva davvero tutti figli della stessa patria, ma soprattutto tutti figli di Calabria. Le preghiere, il modo di porgere le offerte al passare delle statue, il modo di cantare, tutto qui profumava di storia calabrese. Persino le bande musicali, quattro o cinque tutte insieme, una dietro l'altra, sembravano parlare i nostri ritmi e le nostre antiche marce funebri.

– Fortunato Febbraro, che Pasqua sarà oggi per voi italiani d'America?

«Anche se la Pasqua qui non è una festa celebrata da tutti, per noi la Pasqua è l'occasione ideale per rivivere in pieno e celebrare la nostra Italianità. Nella stragrande maggioranza dei casi, i nostri vicini di casa sono oggi

in stragrande maggioranza cittadini di etnie diverse, e questo ci dà la possibilità di condividere con loro le nostre tradizioni migliori, anche quelle gastronomiche».

– Con il Covid, come è cambiata la vostra Pasqua?

«Per i due anni precedenti con l'imperversare del Covid, le aggregazioni famigliari sono state impossibili. Eravamo fortunati se non avevamo delle famiglie molto numerose, perché questo ci permetteva di poterci quanto meno riunire con i figli e nipotini. Cosa che per le famiglie numerose non era permesso. Il Covid è stata una tragedia collettiva anche per noi qui in Canada».

– Cosa vi manca di più dell'Italia?

«Sicuramente i familiari, le tradizioni, la cultura e gli amici d'infanzia con cui abbiamo condiviso la nostra gioventù! Anche se a dire il vero sappiamo bene che l'Italia, ed i nostri paesini, non sono più come li abbiamo lasciati. È cambiato tutto anche lì. Almeno però ci rimane il desiderio di voler continuare, a tutti i costi, a immaginare quel nostro piccolo mondo antico, che ci ha visti crescere così felici. Ma siamo perfettamente tutti consapevoli che quel nostro mondo non c'è più! Ma i sogni non costano nulla, e allora perché rinunciarvi?»

– Nessuno meglio di lei può dircelo, come vivono oggi gli italiani d'America?

«Con i vari condizionamenti relativi alla pandemia. Anche qui come nel resto del mondo si sta diffondendo sempre più uno stato generale depressivo! Il fatto di non poter trovare un modo per controllare questa pandemia, sta incominciando a nuocere in particolare agli anziani, i quali vedono la loro vita volare via, ma anche i più giovani che non riescono più a socializzare tra di loro e con gli altri. Ora va un po' meglio, non ci sono più le restrizioni degli anni passati, ma il timore del Covid è ancora presente nella nostra vita di ogni giorno».

– Quanto in Ontario la crisi economica pesa sulla vostra vita?

«Tantissimo, davvero. Visti i condizionamenti e le limitazioni che abbiamo subito per via del Virus in questi ultimi due anni di isolamento, probabil-

►►►

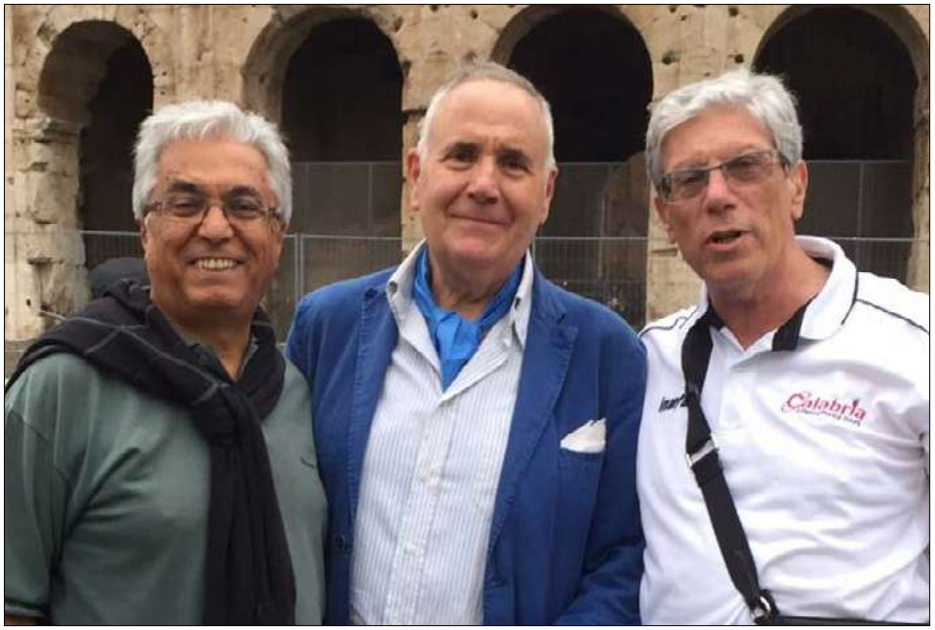
mente tutto questo oggi ci fa rimpiangere il passato e apprezzare molto di più quello che avevamo prima di questa pandemia».

– È vero che a College Street si parla ancora molto il nostro dialetto?

«Purtroppo, molti dei nostri corregionali non vivono più intorno a College Street, o la "piccola Italia" come era chiamata prima. Adesso questa zona ha accolto emigrati dal Portogallo e dalle zone Asiatiche, dalla Corea in particolare, e molti calabresi si sono trasferiti altrove. Moltissimi italiani come loro hanno fatto la stessa cosa. Non ci sono più i tanti negozi italiani di libri che c'erano un tempo, ma non ci sono più neanche i tanti bar italiani di una volta. Per fortuna il lavoro meraviglioso di CHIN radio qui in Ontario, e la presenza ancora di qualche ristorante di origine italiano ci aiutano a dire che c'è ancora qualcuno per fortuna che da queste parte parla ancora il dialetto calabrese. Me diventa sempre più una rarità tutto questo».

Ecco perché la Via Crucis di Toronto diventava allora per gli italiani d'America, e soprattutto per i calabresi dell'Ontario, un modo per rivivere, tutti insieme, vecchi sapori di casa. Se negli anni a San Nicola da Crissa molte delle vecchie tradizioni popolari della Settimana Santa sono poi andate scomparendo, bastava invece venire qui a Toronto, per ritrovarle tutte insieme, inalterate e per niente scalfite dal tempo e dalle distanze. Ce lo racconta mirabilmente bene ogni domenica l'antropologo Pino Cinquegrana dalla sua rubrica fissa, "Il sogno americano", una grande e bellissima finestra sul mondo dell'emigrazione, che il direttore responsabile di Kalabria TV, Nicola Pirone ha organizzato per lui su un giornale on line che da San Nicola da Crissa raggiunge ormai il resto del mondo.

La Via Crucis di College Street. Forse ha ragione Michael Lettieri, famosissimo ordinario di Letteratura Italiana alla Toronto University che un giorno in una delle aule del suo Campus universitario canadese ci spiegava il vero significato di questa manifestazione popolare così amata dagli italiani d'America in questo modo: "Non c'è manifestazione più bella di questa in tutto il Nord America. Qui oggi c'è una parte importante della Calabria di un tempo. È anche questo un modo per sentirsi vivi, per rivivere antichi legami e antiche abitudini, per credere che la vita si sia fermata. E se per gli americani, questa processione è oggi considerata una icona della modernità americana, per noi calabresi è molto di più. È la stessa nostra storia di uomini e di cristiani. Un tempo questa processione era vietata dalle autorità americane. Poi venne Papa Paolo VI, e disse che la pietà popolare andava rispettata: da quel giorno noi calabresi ci siamo riappropriati di una cosa che non ci appartiene completamente, ma che sentiamo nostra. E lo facciamo anche nel nome della nostra grande malinconia".



Fortunato Febbraro (a destra) con Pino Nano e il preside Domenico Frascà

Rispettata anche la tradizione dei dolci

Ma alla fine a portasela via per sempre, almeno per ora certamente, è stato il Covid. E forse anche, perché non dirlo?, la scomparsa del cavaliere Giuseppe Simonetta che era la storia vera della processione di College Street. Anche lui, pensate, se ne è andato da solo nel silenzio generale e in molti hanno scoperto della sua morte solo per caso, proprio in questi giorni, in attesa che il vecchio e mitico Giuseppe Simonetta tornasse tra la gente e nelle case degli italiani per rimettere in piedi i carri allegorici di un tempo. L'ultima processione che lo ha visto protagonista era stata quella di tre anni fa, poi il buio. ●

170 anni della Polizia di Stato

annuale festa della Polizia.
Sono seguite le premiazioni straordinarie per particolari Benemerenze di Servizio e le consegne delle numerose ricompense morali agli appartenenti al Corpo della Polizia di Stato distintisi in complesse operazioni anticrimine di particolare rischio personale.
A Reggio Calabria si respira una salutare aria di legalità diffusa e cooperazione sociale, la partecipazione di così tanti cittadini, se mai ce ne fosse

LA CALABRIA DICE GRAZIE AI SUOI ANGELI CUSTODI

di **EMILIO ERRIGO**

Celebrati in tutta la regione i 170 anni della Polizia di Stato. A Reggio, il Questore Bruno Megale ha parlato al cuore e alla mente dei calabresi della Città Metropolitana di Reggio Calabria e degli abitanti dei 97 Comuni metropolitani.
Davanti al Castello Aragonese, il Questore Megale, visibilmente fiero dei Suoi collaboratori, dopo aver rivolto il doveroso e sentito saluto, alle numerosissime Autorità, Civili, Militari e Religiose, ha esternato un messaggio di coraggio e fiducia ai Reggini.
«La Polizia di Stato – ha detto – si batte quotidianamente affinché Reggio Calabria diventi una città libera da ogni tipo di condizionamento criminale. I risultati conseguiti ci confortano e ci spingono ad andare avanti sempre con maggiore entusiasmo. Servire Sicurezza e Legalità è la mission della Polizia di Stato per l'affermazione delle Libertà... Valori quali, il dovere, il senso di appartenenza, l'etica, che ogni poliziotto trasferisce nel proprio operato, preservano la forza e coesione, tra istituzioni e comunità».
L'impegno e i risultati di servizio a tutela dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica, conseguiti dagli Uomini e le Donne della Polizia di Stato di Reggio Calabria e provincia, sono stati "snocciolate" nell'essenziale, dal Questore Megale, come puntualmente ha rilevato il Prefetto Francesco Messina, Direttore Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, presente a Reggio alla importante ricorrenza bisogno, significa consenso pubblico verso la Forza di Polizia, che oggi compie 170 anni di età al servizio dello Stato. Al Prefetto della Provincia di Reggio Calabria Massimo Mariani e al Procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri, in uno con tutti i magistrati, parole di alta riconoscenza e profonda gratitudine, da parte del Questore Megale.
È stata una cerimonia molto bella in tutti i sensi, la nostra Polizia ha mostrato aspetti di particolare vicinanza e solidarietà umana, non sempre a tutti noti.
Solitamente le molteplici azioni di servizio a favore degli ultimi e degli indifesi, vede negli appartenenti tutti alla Polizia di Stato, l'ultimo baluardo e speranza per un presente e futuro migliore. ●

CS

CS

LA FESTA DELLA POLIZIA IN CALABRIA

CZ

KR

RC

CS

CZ

VV

Conversazioni per riprogettare

Un format per giovani e imprese sull'Intelligenza Artificiale

di **DEMETRIO CRUCITTI**

Conversazioni per riprogettare è un progetto promosso dall'Associazione di Promozione Sociale Rossano Pupurea in collaborazione con il Polo Liceale Rossano. L'iniziativa ha avuto anche il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Corigliano – Rossano, per l'attualità dell'argomento trattato: *Innovazione 5.0: la tecnologia al servizio dell'uomo. Intelligenza artificiale e Harmonic Innovation Hub*, con due relatori di l'altissimo valore, il Presidente dell'Associazione italiana per l'intelligenza artificiale (Aixia), prof. Gianluigi Greco, che è anche il Direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica Unical e il Vicepresidente di Entopan il dott. Gennaro di Cello. Sicuramente la scelta dei relatori non è casuale visto che sono due professionisti calabresi fortemente impegnati nei loro rispettivi campi, che condividono un forte senso di bene comune e rappresentano anche un rinnovato umanesimo, di cui la Calabria ha veramente bisogno. L' ambito delle attività di studio, ricerca e applicazioni si concretizza in quello che viene chiamata "intelligenza artificiale simbolica", cioè tecniche di "rappresentazione della conoscenza" per generare algoritmi in grado di "ragionare" automaticamente e interagire con altri "agenti intelligenti" per realizzare delle strutture complesse che possano "simulare delle caratteristiche umane". (consigliamo ai nostri lettori di rileggere e riflettere sulla definizione data di IA (Intelligenza Artificiale), perché dopo aver ascoltato il prof. Greco diminuisce l'ansia dell'ignoranza su cosa vuol dire IA!). Oltre a questo ci sono altre attività definite, nel mondo della ricerca, come sub simboliche, *deep learning*, ossia tecniche per l'analisi dei dati e "l'estrazione di

▶▶▶

►►► *Intelligenza Artificiale / Crucitti*

conoscenza da questi dati", capaci di migliorare, per esempio, la capacità di previsione sulla base di elementi storici.
L'Associazione che il prof. Greco è stato chiamato a presiedere (Aixia) conta più di mille soci, dei quali circa il 60% sono rappresentanti del mondo accademico, mentre il resto grandi imprese che lavorano nel settore. Oggi, una delle sfide è proprio quella di trasferire i risultati della ricerca nell'ambito delle intelligenze artificiali al servizio delle grandi imprese, delle aziende e del territorio tutto, anche se nelle conclusioni delle *Conversazioni per riprogettare* è emersa l'importanza di coinvolgere massicciamente con opportuni programmi anche la Pubblica Amministrazione. Facilitatore di questi temi è proprio Entopan, come spiega il suo vicepresidente Gennaro di Cello. Entopan è, infatti, un provider integrato di innovazione, sorto a Settingiano, in provincia di Catanzaro circa venti anni fa, col fine di prendere per mano, dalla fase di incubazione alla realizzazione dei progetti, imprese, startup, organizzazioni sociali e pubbliche amministrazioni, supportandole nei percorsi di accelerazione ed integrazione in ottica di *open innovation*, *digital transformation* e *circular economy*, con un approccio transdisciplinare.
Anche in questo caso di tratta di una storia che infonde fiducia, in quanto tutto è nato da un gruppo di professionisti calabresi "curiosi e aperti al mondo", che hanno scelto, con orgoglio, di lavorare in questo territorio, provando a declinare le sfide del futuro e a collegare il Sud e le regioni periferiche alle aree avanzate del Paese.
Entopan è attualmente impegnata a realizzare nel Sud Italia l'*Harmonic Innovation Hub*, un'ecosistema di competenze per l'economia circolare e l'innovazione armonica, al servizio dell'intera area euromediterranea.
In sostanza, un centro multidisciplinare che si propone di accompagnare imprese e territori nelle sfide delle transizioni digitale e tecnologica, verde e circolare, sociale ed economica, in una logica di convergenza tra *tech & social innovation* e nella prospettiva dei paradigmi della Super Smart Society 5.0 e dell'Industry 4.0.

La prof.ssa Alessandra Mazzei, presidente dell'Associazione Rossano Purpurea

I protagonisti di questi incontri sono gli studenti che egregiamente conducono e partecipano all'intera serie di *Conversazioni per riprogettare,* gestendo egregiamente gli interventi dei relatori, degli ospiti e le successive domande, ma abbiamo apprezzato lo specifico modello di partecipazione che prevede anche la compilazione di un questionario con domande legate al tema delle *Conversazioni per riprogettare* e del lancio di parole in una nuvola.
L'Associazione *Rossano Purpurea* è stata fondata nel 2017 e soci fondatori sono: **Fortunato Amarelli** (*Amarelli Fabbrica di Liquirizia*), **Mariella De Florio** (*Busitalia Simet*), **Cinzia Traino** e **Walter Pulignano** (*Ecoross srl*), **Domenico** (Antonio) **Tedesco** (*Andirivieni travel*), **Ranieri Filippelli** (*Azienda agricola Eredi Filippelli*), **Caterina Celestino** (*Tessuti Celestino*), **Vincenzo Lapietra** (*Lapietra srl*), **Antonio** e **Vincenzo Monaco** (*San Luca Hotel*), **Antonio Montagna** (*Montagna spa*), **Alessandra Mazzei** (*Masseria Mazzei*). La prima Presidente dal 2017 è la prof.ssa Alessandra Mazzei alla quale *Calabria.Live* ha rivolto alcune domande.

– In che rapporti sta il Polo Liceale Rossano con l'Associazione Rossano Purpurea visto che oltre ad essere socia fondatrice è anche la Presidente fin dalla fondazione nel 2017?

«L'Associazione *Rossano Purpurea*, iscritta al Registro della Camera di Commercio dei Soggetti erogatori di Percorsi di ex alternanza scuola lavoro, ha firmato una convenzione con il Polo liceale, per il quale da due

►►►

►►► *Intelligenza Artificiale / Crucitti*

anni struttura il *PCTO* (ndr: Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) *Future Bearers* in modalità completamente gratuita. Questo perchè crediamo molto nella rete istituzionale e nel fatto che questa rete di soggetti sociali possa prendersi cura della formazione dei giovani, non solo in termini generali, ma anche nell'attenzione verso quella imprenditorialità, quella cultura e quella consapevolezza del territorio che sono gli assi portanti del nostro percorso e che forse la scuola da sola non può garantire.

D'altra parte la scuola si deve aprire al territorio, come il territorio, nelle sue diverse componenti, deve includere la scuola nei propri processi democratici e progettuali perché quei giovani che spesso chiamiamo cittadini di domani, sono in realtà cittadini di un oggi. Oggi loro stanno vivendo questa nostra terra; oggi il tempo di vita li chiama a scegliere per il loro futuro.

E se programmano il loro futuro senza avere una sana e vera conoscenza della Calabria sana, positiva, produttiva, bella; di quella Calabria che può offrire loro alternative reali e che, soprattutto, ha bisogno di loro, sicuramente non la sceglieranno. Non la potranno scegliere. Se ne sentiranno rifiutati o ignorati, solo per non aver incrociato sul loro cammino figure, testimonianze, racconti, esperienze di imprenditori, istituzioni, professionisti e formatori che sappiano loro aprire le porte dell'entusiasmo, del coraggio e della motivazione a restare qui o a tornare qui.

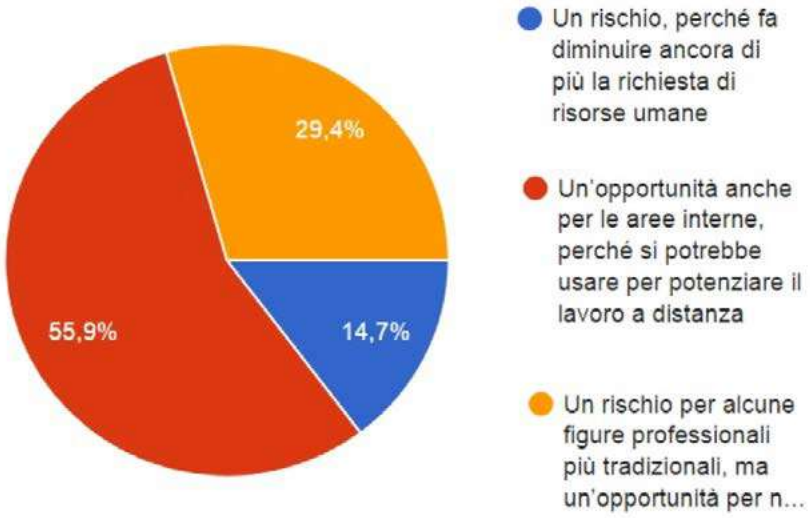
Ecco, *Rossano Purpurea* sente di dover dare il suo piccolo contributo in questo progetto che dovrebbe essere generale; e questo, a monte, perché questa è storia personale che ci appartiene e che vorremmo invertire o integrare. dunque, per questo investiamo energie e risorse in questa direzione e quello che oggi offriamo a circa 70 studenti del Polo liceale di Rossano, è nostra ambizione poterlo offrire anche ad altri studenti di altre scuole».

– Il vostro modello dei seminari on-line offre una interessante riflessione sul coinvolgimento degli studenti oltre alle classiche domande dirette. Fate compilare nel corso delle Conversazioni un questionario con domande attinenti al tema trattato previsto e poi i risultati li fate commentare ai relatori (riportiamo un esempio, una bella risposta per interventi sulle aree interne) e poi c'è la nuvola. Ci vuole spiegare meglio i motivi di questo approccio diversificato e quali ricadute hanno sull'apprendimento degli studenti?

«Il PCTO è nato durante la pandemia e dunque la scelta delle conversazioni online è stata dettata dalle necessità, ma di necessità è stata fatta virtù. Grazie alle tecnologie, stiamo avendo la fortuna di interloquire con numerosissimi personaggi che vivono in varie parti di Italia, che sono impegnatissimi, ma sempre felici di rispondere ad una nostra chiamata che li mette a confronto con i giovani. Nella nostra filosofia i ragazzi sono seduti al centro, da protagonisti, non spettatori passivi chiamati a riempire poltrone o fare numero, come troppo spesso è. La stessa associazione ha al suo interno una speciale sezione giovani, a cui diamo libertà di progettare, gestire e vivere i loro eventi e le loro attività, che sono varie. Essere protagonisti vuol dire mettersi in gioco, superando ansie, facendo squadra, progettando insieme attraverso ipotesi, risoluzioni di problemi e modalità concertate insieme. Loro insegnano tanto a noi e spesso, proprio grazie alla loro padronanza in tecnologie e alla loro creatività, traducono in concretezza idee che attendevano solo questo. Le *Conversazioni per riprogettare* ne sono un esempio. Insieme lavoriamo sui documenti che riguardano gli ospiti e il tema messo al centro del dibattito. Perché tutto parte sempre dallo studio, dalla ricerca e dalla documentazione. È questo che fa la differenza a monte. Poi si è

ESEMPIO DI QUESTIONARIO DELLE "CONVERSAZIONI"

DOMANDA: «L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA APPLICATA ALL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO POTREBBE ESSERE...»



►►►

definito un *format* che rispondesse ai principi della interazione, del coinvolgimento più ampio possibile, di un mix di preparazione e improvvisazione, in nome dei due cardini della progettazione e della flessibilità. Valutiamo *ex ante* e *in itinere,* attraverso una cabina di regia, che ha un suo cuore stabile, con innesti di volta in volta variabili, i possibili scenari e valutiamo le soluzioni che ci sembrano migliori. noi adulti ci siamo in questa regia, ma dietro le quinte, a dare coraggio e a fare, ove servisse, da ammortizzatori in caso di difficoltà; ma questo non è finora mai servito.

La figura del moderatore presenta gli aspetti generali della questione, anticipa a grandi linee quanto poi si approfondirà in corso; ma, principalmente, sa di dover tenere sempre vivo, continuo e vivace il filo della conversazione, invitando, coordinando, commentando, gestendo l'imprevisto.

Le altre figure hanno ruoli più specifici ma indispensabili tutti. alcuni presentano gli ospiti, altri lanciano e poi illustrano i sondaggi e le nuvole; altri si impegnano maggiormente nel dibattito.

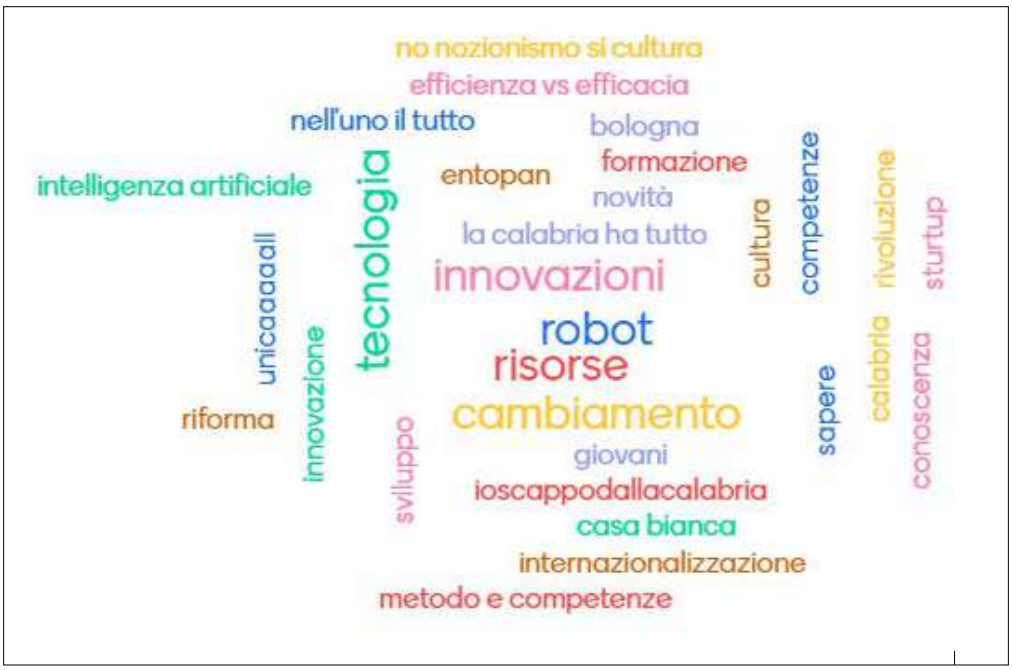
Il sondaggio e le nuvole di parole rispondono alle seguenti esigenze:

a) mettere il focus sugli aspetti principali del dibattito;

b) dare voce a quanti restano in silenzio, così coinvolgendo tutti;

c) offrire quindi su ogni questione un orizzonte abbastanza consistente di pensieri e opinioni, non veicolate o condizionate da nulla, che poi offrono terreno di commento agli ospiti;

d) sondaggio e nuvola servono inoltre per registrare lo stato del pensiero dei partecipanti nelle due fasi distinte del prima e dopo conversazione, proprio per catturare l'evolversi delle opinioni e delle idee nel suo evolversi. Il sondaggio, infatti, è lanciato immediatamente prima dell'inizio della conversazione, volutamente "a crudo", per registrare e raccogliere opinioni diffuse prima di sentire le riflessioni che si svolgono; la nuvola cattura invece, in forma collettiva, anche emotiva, le parole o brevi frasi libere che maturano dopo la conversazione: concetti, parole chiave, emozioni, espressioni, messaggi, citazioni...

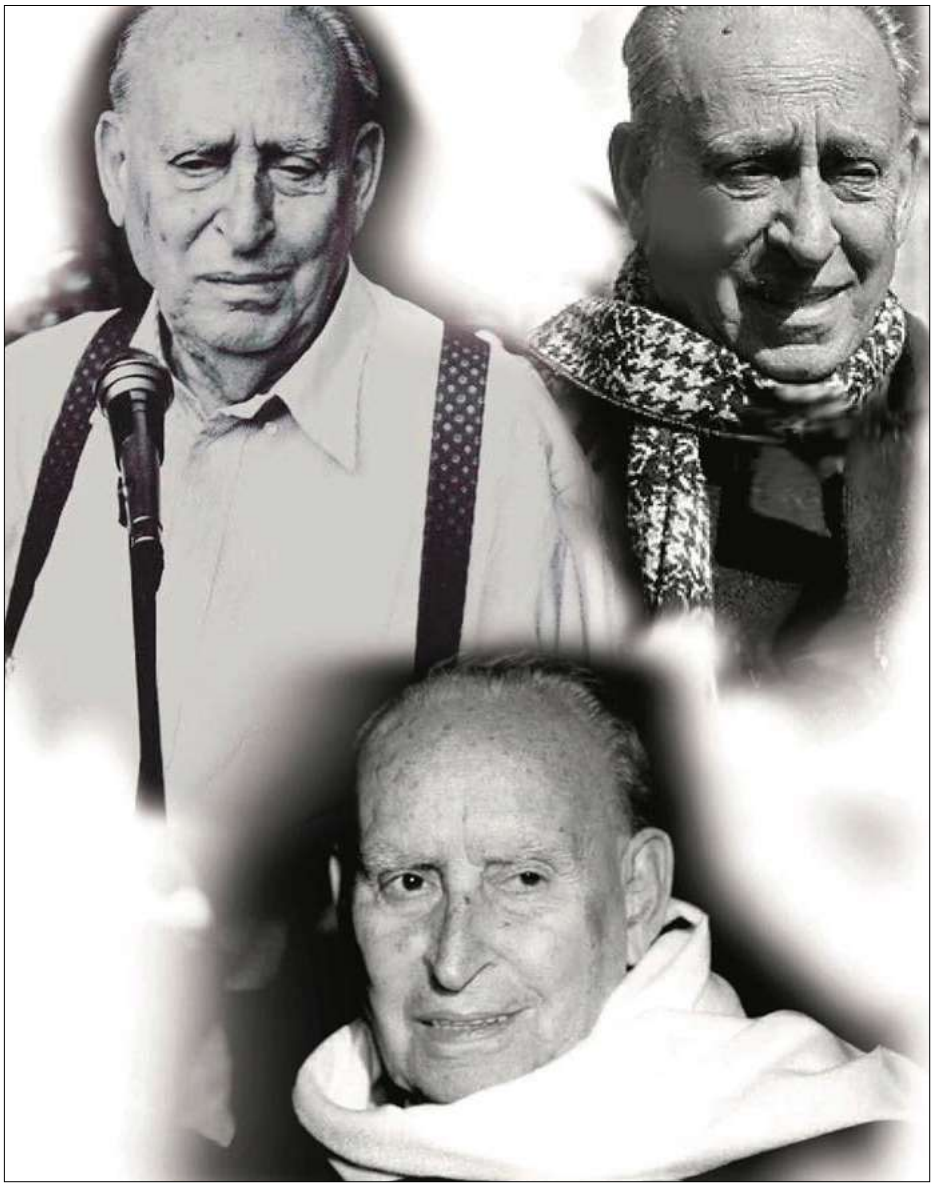


Tutto questo è in mano ai ragazzi, con un indubbio lavoro di accompagnamento.

Al di là dei contenuti, sempre rilevantissimi, le Conversazioni online puntano a sviluppare le seguenti competenze:

capacità espressive e comunicative; gestione delle emozioni e dell'ansia; capacità organizzative; problem posing e problem solving; capacità e piacere del lavorare in squadra; public speaking; improvvisazione; capacità relazionali».

– Complimenti. Il modello delle Conversazioni per riprogettare, da domani, sarà esportato in tutto il mondo. ●



Giacomo Mancini
Quanto pesa la sua assenza nella politica calabrese

di **PARIDE LEPORACE**

Quattro lustri fa moriva Giacomo Mancini, uno dei più grandi statisti della Calabria, leader politico nazionale che fece contare le ragioni del Sud, della sua regione, della democrazia e del socialismo.

Osserviamo che l'unica riflessione odierna annunciata per oggi è "soltanto" quella della Fondazione di famiglia. Il silenzio sull'anniversario della Regione, del Municipio di Cosenza, delle agorà di sinistra e dei socialisti è molto rumoroso. Forza del presente o grande rimosso della politica regionale è un primo tema del giorno dell'anniversario.

Altre sedi sono deputate ad analizzare e dibattere di quello che è stato realizzato, quello che si poteva meglio fare, quello che fu sbagliato. Molti se e ma, che non faranno la Storia ma risultano utili al ragionare di politica, si potrebbero adoperare per poter dispiegare il gioco del "se c'era lui".

Ritengo utile, invece, nel ricordo di Giacomo Mancini, analizzare questi vent'anni senza il suo intuito e decisionismo per meglio comprendere come siamo cambiati e chi sono i suoi eredi, con eventuali affinità e divergenze.

Un ventennio che ha registrato 11 governi nazionali di diverso colore politico, compresi quelli tecnici dettati da emergenze clamorose. In ben 4 di questi nessun politico calabrese ha diretto ministeri, anche quelli senza portafoglio. Sei i presidenti della Regione eletti con il voto del popolo e che nella complessità hanno raggiunto pochi risultati strutturali, rassodando pregiudizi negativi nei confronti di una Calabria infelix, per stessa ammissione dei calabresi.

Vent'anni sono un periodo storico. Titolo da Dumas, utile a capire cosa è accaduto dopo Giacomo Mancini e chi ne ha preso il posto e con quali risultati.

I personaggi di rilievo sono pochi.

▶▶▶

► ► ► Mancini / Leporace

Ma va spesso così. Tra le anomalie, Agazio Loiero per esempio. Dalla Prima alle soglie della Terza Repubblica deputato e ministro. Agli Affari regionali si è distinto politicamente per aver fronteggiato con capacità le tendenze scissioniste della Lega. Dotato di ottima cultura ha provato a far leva su circoli intellettuali ma senza scardinare gli assetti chiave della Calabria. Ha tentato di costruire una Regione nuova da presidente, ma gli alleati interni sono stati i suoi principali avversari. Minacciato da 'ndrine e processato 4 volte, sempre assolto. Sensibile ai temi dei migranti e autonomista, forse per brutto carattere non ha realizzato il suo disegno. Resta la sua voce autorevole e gesuitica.
Nel Pantheon calabrese del ventennio resta anche Stefano Rodotà. Ha sfiorato il Quirinale, ma il suo servir civile era molto da livello nazionale. Pur rivendicandosi calabrese poco potè incidere sui destini della sua terra.
Marco Minniti ha sicuramente occupato la scena nazionale della politica. Ministro dell'interno, Lothar di diversi presidenti del Consiglio, uomo forte per lungo tempo degli eredi del Pci calabrese. Fu proprio lui a riconciliarli con Giacomo Mancini e non ha saputo impedire le derive interne del Pd fomentate dai signori delle tessere e dei voti. Lascia l'orrore dei campi libici stigmatizzati anche da Papa Francesco. Alieno alle sorti della Calabria, ha pensato alla sua carriera personale.
Mario Oliverio, alleato ex comunista di Mancini, parlamentare peones di lungo corso (ha avuto più mandati di Fausto Gullo, altro gigante del passato) ha costruito modelli virtuosi come Presidente della Provincia di Cosenza franando clamorosamente alla guida della regione Calabria, fermato anche da inchieste giudiziarie finite a nulla.
Le aule di Giustizia con verdetto di condanna archiviano, invece, Giuseppe Scopelliti, ex enfant prodige della destra calabrese e nazionale che a Reggio Calabria come sindaco ha prodotto lacerti di rinnovamento oscurati da magagne e camarille da basso impero e mondo di mezzo alla Regione.
Jole Santelli, che proveniva alla lontana dal mondo manciniano, fu sottosegretaria sempre fedele a Berlusconi, e quando si apprestava a confrontarsi con il cambio di passo decisivo alla guida della Regione, le Parche hanno reciso il filo della sua vita.
Oggi è il tempo di Roberto Occhiuto che, giovane ora, iniziò imberbe quando la Dc era ancora viva. Avversò Mancini e fece carriera per gradi arrivando ad essere capogruppo di Forza Italia alla Camera. Non si ricordano sue grandi azioni sulle questioni di bene pubblico, si spera che ne compia molte in questo tempo difficile.
Ha lasciato molto di più a Cosenza, al di là del bene e del male, il fratello Mario da sindaco, abile nel costruire modelli ed opere spesso in continuità con Giacomo Mancini. Anche lui è stato fermato per via giudiziaria dalla possibilità di guidare la Regione. Una costante della vita regionale, che riguardò anche Mancini, l'allora sindaco non vinse solo un processo ma anche una partita politica.
Poteva essere Guardasigilli Nicola Gratteri, ma fu fermato giustamente da Macaluso e Napolitano. Passerà alla Storia solo come magistrato, ma dubitiamo che la 'ndrangheta possa perire solo per il carcere duro.
Gigi De Magistris, altra toga passata alla politica, ha dato illusioni ai votanti e poltrone al suo Io ipertrofico.
Nel sottobosco Nicola Adamo e Enza Bruno Bossio per consenso di lungo corso. Sono pure soddisfazioni.
È andata meglio in questi vent'anni con i sindaci. Mimmo Lucano, anche lui alle prese con discutibili vicende giudiziarie, è persona più che personaggio, che parla al mondo e che ai calabresi ha indicato un altro mondo possibile per la Calabria.
Purtroppo, in questi due decenni, non abbiamo avuto Italo Falcomatà, morto prima di Mancini con cui molto interagiva. Ha risollevato le sorti di Reggio Calabria, difficile per il figlio Giuseppe il confronto con il padre.
Sono stati buoni modelli municipali quelli lametini di Doris Lo Moro, che

► ► ►

bene fece anche in Regione e al Parlamento, ma con poco potere e molti avversari; e anche Gianni Speranza fu capace di risollevare le umane sorti amministrative e progressive di Lamezia Terme.
Ha ben operato a Catanzaro, l'imprenditore Sergio Abramo, dando una visione nuova al capoluogo di Regione con opere e politica. Sconfitto alla Regione deambula tra cespugli centristi e veleni di vecchi alleati.
In vent'anni non abbiamo avuto ministri alla Mancini. Ci fu un rettore di Reggio Calabria, che seppe solo litigare con i compagni della sua area. Lascia alla Calabria solo le sue pubblicazioni e all'Italia una legge sulla sicurezza stradale che non ha prodotto grandi risultati. Il resto è poco.
Tonino Gentile che è stato sottosegretario viene ancora ricordato per la pubblicistica che lo tramandò ungolato feroce, il fratello Pino è sempre modello di consenso. Venivano da Mancini, anche loro, hanno lasciato eredità politica ai figli, ma alla Calabria mi pare ne sia venuto poco, si sono guardati molti gl'interessi di bottega.
Catricalà fu grand commis di rango e segretario di governo, De Gennaro un poliziotto capace con la mafia e protagonista di macellerie messicane al G8 di Genova, la farmacista Lanzetta ministro per un mese in una vicenda pirandelliana condita di minacce. Furono sottosegretari con poco mordente Gigi Meduri, anche presidente di Regione di cui Wikipedia rammenta solo incarichi e nessun provvedimento, Mario Tassone, vecchio giovane Dc, Francesco Nucara eterno repubblicano di ogni stagione, Aurelio Misiti, pronto ad ogni schieramento e che almeno aveva un'idea sul Ponte. Ma solo l'idea.
Il nuovo che avanza è di alcune donne. Dorina Bianchi, almeno otto cambi di casacca, ma possiamo sbagliare per difetto. Il più grande voto di protesta della Calabria ci ha dato anche Anna Laura Orrico, grandi capacità di ascolto, al momento solo quello e Dalila Nesci che produce quintali di comunicati e annunci. Potremmo aggiungere il senatore Morra all'Antimafia, dove Mancini operò da par suo, ma lasciamo Maramaldo a riposo.
Ci manca Giacomo Mancini? In vent'anni ne abbiamo visti della sua statura politica? Si accettano risposte. ●

(courtesy Il Quotidiano del Sud)

[Paride Leporace è vicedirettore de Il Quotidiano del Sud*]*

Paride Leporace ha pubblicato nelle scorse settimane *Giacomo Mancini. Un avvocato del Sud*, (Luigi Pellegrini Editore).
«Non ho inteso scrivere una nuova biografia – spiega l'autore – ho voluto soltanto, incoraggiato da molti amici e, soprattutto, dall'editore Walter Pellegrini, restituire alla conoscenza collettiva una serie di passaggi cruciali della vicenda politica manciniana, certamente tra le più significative e originali della storia repubblicana».

Tanti i temi che Leporace analizza per tracciare un profilo politico di uno dei più rappresentativi uomini politici espressi dalla Calabria: la scelta del vaccino Sabin, grazie al quale fu possibile debellare la poliomelite; la lotta contro l'abusivismo edilizio; la frana di Agrigento e la "legge ponte": la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Senza trascurare l'impegno – poco conosciuto – a favore dei soggetti con disabilità per consentirne l'accesso nei luoghi pubblici. Il garantismo come leva e rafforzamento della democrazia. Senza trascurare la vicenda giudiziaria, con la pesante accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, dalla quale Mancini fu poi completamente scagionato, dopo anni di amarezza e sciacallaggio mediatico. E Leporace non dimentica l'esperienza di Sindaco a Cosenza, che concluse la lunga esperienza politica di Giacomo Mancini. Una veloce, ma appassionata ricerca d'archivio e la consultazione di tantissima documentazione, con una scrittura agile e coinvolgente, fanno di questo libro non un *memoir*, bensì una testimonianza importante affidata alle nuove generazioni, i ventenni nati all'indomani della sua morte.
E, difatti, il lavoro di Paride Leporace (vicedirettore de *Il Quotidiano del Sud* e autore di fortunati libri di successo) assume un valore significativo per l'opportunità che offre, soprattutto ai più giovani, di conoscere una figura di rilievo della politica italiana, apprezzata per la lungimiranza delle idee e la concretezza delle azioni. Meridionalista autorevole, inflessibile fustigatore di scelte, prassi e comportamenti della classe dirigente, nazionale e locale, che hanno pesantemente nociuto sulle prospettive di sviluppo e sulla soluzione dei problemi di questo territorio, Ministro della Sanità, dei Lavori pubblici e del Mezzogiorno, Giacomo Mancini è stato negli anni '60 del secolo scorso "un socialista che ha cambiato lo stato di molte cose".
Il genuino interprete di un pragmatismo, cui si guarda oggi con nostalgia, capace di saper cogliere ogni opportunità utile al cambiamento di uno status quo economico, sociale e culturale che riteneva ingiusto e mortificante, senza smettere di proiettare lo sguardo verso dimensioni e orizzonti estranei al provincialismo cui la politica ha spesso indugiato, così come in rapporto alla sonnolenta coscienza civile, che ha negativamente inciso, e tuttora pesa, sul destino del Mezzogiorno e della Calabria. *Giacomo Mancini. Un avvocato del Sud* può essere dunque considerato un utile contributo per favorire la conoscenza di un'autorevole e prestigiosa figura di politico, che portò la Calabria (che aveva dentro al cuore) alla ribalta della scena politica nazionale, insieme con l'altro grande calabrese della politica, Riccardo Misasi. ●

C'erano una volta le Terme Luigiane

Cronaca di una fine ingloriosa e annunciata Che dev'essere evitata

di **FRANCO BARTUCCI**

C'erano una volta le Terme Luigiane con circa 25 mila curanti annui, di cui il 60% calabresi, il 35% extra regionali e 5% stranieri che da due anni hanno perduto un tesoro tutto calabrese. Fa amarezza e rabbia vedere delle immagini che circolano su Facebook inserite dai consiglieri di minoranza dei Consigli delle due Amministrazioni comunali di Acquappesa e Guardia Piemontese.

Un compendio termale in cui regnano e sono ormai di casa attorno allo stabilimento San Francesco: un inquinamento ambientale in cui si vedono tubazioni rotte e arrugginite, sporcizia e sacchetti di spazzatura depositati per terra; delle pompe abbandonate e l'erbaccia che cresce e caratterizza lo sfondo del vecchio stabilimento;le vasche adibite nei tempi migliori alla lavorazione dei fanghi e delle alghe vuote con dentro del muschio simbolo di abbandono, mentre nel torrente "Bagni", attiguo al complesso termale, scorre l'acqua sulfurea delle sorgenti termali, appositamente deviate nel mese di aprile dello scorso anno, a seguito dello stato di conflittualità creatosi tra i due comuni e la società S.A.TE.CA., che ne ha impedito la canalizzazione verso gli impianti del nuovo stabilimento "Terme Novae" ed il parco termale collocati all'esterno del compendio termale di proprietà delle due Amministrazioni comunali. Non è dato sapere se la deviazione delle acque termali effettuata dai due Comuni dalle quattro sorgenti nell'attiguo torrente sia stata sottoposta o meno al rilascio di un'autorizzazione da parte degli appositi uffici regionali, trattandosi di un bene di proprietà della stessa Regione.

Dalle immagini e riprese video diffuse dai consiglieri di minoranza dei due organismi politici ed amministrativi comunali si son viste pure delle mucche transitare per le strade

▸▸▸

►►► *Terme Luigiane / Bartucci*

dello stesso compendio per fermarsi a pascolare sulle aree verdi di fronte lo stabilimento "Terme Nuove". Un abbandono che ha preso corpo alla fine del mese di dicembre del 2020 con la chiusura dei rapporti tra le due amministrazioni comunali e la società che gestiva le terme, la S.A.TE. CA. spa. Le due amministrazioni sono venute meno, infatti, ad un accordo storico sottoscritto presso la Prefettura di Cosenza l'8 febbraio 2019, che prevedeva una continuità dei servizi termali ad opera della S.A.TE.CA. fino a quando non fosse subentrato un nuovo sub concessionario attraverso una bando pubblico con caratteristiche europee.

Ma i due Sindaci ne hanno rigettato la validità, avviando nei mesi di febbraio e marzo dello scorso anno una riappropriazione unilaterale di alcuni beni ubicati all'interno del compendio termale, tra cui lo stabilimento"-San Francesco", costringendo la stessa Sateca a svuotarlo dei propri beni con le varie postazioni utilizzati per le cure dei fanghi, inalazioni ed areosol con tutte le strumentazioni e impianti. Lo stabilimento adesso è vuoto di tutto, tanto che lo scorso anno le due amministrazioni comunali hanno indetto una gara di appalto finalizzata, alla gestione dello stabilimento San Francesco, ma la gara è andata deserta, pur avendo in precedenza raccolto sei manifestazioni d'interesse per partecipare al conferimento dell'incarico di cui sopra.

La situazione si aggrava nel mese di ottobre 2021, quando il TAR Calabria finalmente arriva alla conclusione della pratica relativa al ricorso giudiziario presentato dalla Sateca avverso il comportamento adottato dai due sindaci, sia rispetto all'accordo sottoscritto dalle parti interessate l'8 febbraio 2019 presso la Prefettura di Cosenza, per come sopra illustrato, che rispetto alla prelazione unilaterale forzosa di quei beni comunali utilizzati dalla Sateca nel compendio termale durante l'intero periodo di gestione dei servizi termali nell'arco degli ultimi ottant'anni. Una sentenza che ha dato torto ai due Comuni e intimato di ricreare tutte quelle condizioni di funzionalità delle Terme Luigiane secondo quando prevedeva l'accordo sottoscritto dalle parti interessate presso la Prefettura di Cosenza l'8 febbraio 2019.

Una disposizione non accolta favorevolmente dai due Sindaci, che non hanno ottemperato a quanto disposto dal TAR e hanno prodotto un ricorso avverso la sentenza del TAR Calabria presso il Consiglio di Stato, mantenendo così tutto bloccato rispetto alla funzionalità delle Terme Luigiane, con il consenso silenzioso in materia del Presidente della Giunta Regionale e dell'Assessore competente in materia di lavoro e termalismo. Questi ultimi hanno dimenticato di avere degli obblighi di controllo sull'uso delle acque, che la legge le impone, e contestualmente l'obbligo di assicurare alla collettività calabrese, essendo un bene pubblico, il diritto alle cure termali per gli innumerevoli curanti (oltre 22 mila secondo i risultati registrati nel 2019) riconosciuto dal sistema sanitario nazionale. Infatti, la stessa regione aveva nel frattempo assegnato all'Asp di Cosenza un milione e cinquecento mila Euro destinate alle cure termali per convenzioni alle Terme Luigiane che sono rimasti inutilizzati.

A questo disinteresse degli organismi regionali competenti si è aggiunta nel frattempo una posizione dei due sindaci che rivendicano autonomamente, senza informare gli appositi uffici regionali, così come avvenuto pure per il regolamento di distribuzione delle acque termali, una variazione

►►►

► ► ► *Terme Luigiane / Bartucci*

dei costi del canone per il consumo delle acque termali previsto dal contratto scaduto, dovuto annualmente in proporzione dalla Sateca ai due Comuni e alla stessa Regione.
Un costo altissimo e non praticabile per effetto di una regolamentazione regionale risalente alla delibera della Giunta regionale n.183 del 26 aprile 2012 che stabiliva le tariffe retributive riconoscendo per la SATECA un canone nell'ordine di 40 mila euro l'anno per come si è gestita la materia fino al mese di dicembre 2020.
Ad un certo punto del contendere i due sindaci offrono alla SATECA la disponibilità di fornire un quantitativo di 10 litri di acqua al secondo per i servizi termali nello stabilimento "Terme Novae" e nel Parco "Acquaviva" relativamente all'anno 2021 con il pagamento di un canone pari a 93.000,00 Euro, con una estensione negli anni successivi di una erogazione di 25 litri di acqua a secondo fredda e calda per un canone annuo pari a 373.000,00 Euro; mentre per il quantitativo di 40 litri di acqua a secondo, di cui 16 calda, chiesti dalla SATECA il costo annuo del canone sarebbe salito a 1.000.742, 42 Euro.
Una posizione certamente irragionevole, anche perché ci si rende conto che tali costi sono stati calcolati sulla base del documento della Conferenza Stato Regione del 16 dicembre 2006 che si riferisce ad acque minerali e di sorgente destinate al consumo umano e non, invece, ad acque per uso termale.
Tra l'altro succede che i due comuni indicono un bando per la ricerca di manifestazioni d'interesse ed un altro successivo per il conferimento dell'incarico di sub concessionario per la gestione dello stabilimento San Francesco di proprietà comunale prevedendo un canone annuo costante di 70.000,00 Euro per l'intera durata di quindici anni fino ad aprile 2036, a fronte della fornitura di 40 litri a secondo di acqua idrotermale.
Una politica di due pesi e due misure in netto svantaggio nei confronti dei due stabilimenti della Sateca.
Eppure il tutto è iniziato negli ultimi mesi dell'anno 2020, quando i due Sindaci avviarono il percorso di stesura ed approvazione del regolamento di distribuzione delle acque termali prevedendone una formula parcellizzata e divisa tra la struttura pubblica (stabilimento San Francesco) e soggetti privati interessati, ricusando l'accordo sottoscritto dalle parti l'8 febbraio 2019 presso la Prefettura di Cosenza. Sembrano non essere coscienti delle proprietà chimiche, fisiche e biologiche dell'acqua sulfurea,che ne rendono il trasporto difficoltoso e pericoloso, come dell'effettiva quantità di acqua che fuoriesce dalle tre sorgenti calde.
Ad un certo punto della vicenda, in base a una dichiarazione rilasciata dai due sindaci e riportata dai giornali locali, si apprende che il quantitativo di acqua termale che fuoriesce dalle sorgenti corrisponde a 40 litri a secondo dalle tre sorgenti calde e 60 litri a secondo dall'unica sorgente di acqua fredda. Per le cure terapeutiche termali sono necessarie le acque calde e da ciò emerge chiaramente la dissennata azione avviata dai due sindaci – come spesso denunciato dai consiglieri di minoranza delle due amministrazioni comunali - sulla gestione della questione che non considera i problemi dei lavoratori, gli innumerevoli curanti ai quali viene negato il diritto di accedere alle cure termali, nonché la stessa comunità penalizzata dai mancati benefici derivanti, soprattutto per le attività indotte e commerciali, da una frequenza attiva dei curanti delle Terme per nove mesi all'anno (da aprile a dicembre).

In questa situazione non può certamente reggere l'idea progettuale iniziale di abolizione del monopolio di gestione delle acque termali, in quanto non può reggere la soluzione dei 18 litri a secondo per gli stabilimenti "Terme Novae" e Parco Termale "Acquaviva", con un canone iniziale di partenza di 93.000,00 euro per arrivare a 25 litri di acqua a secondo, sia fredda che calda, negli anni successivi per un canone annuo pari a 373.000,00 euro; mentre per lo stabi-

► ► ►

►►► *Terme Luigiane / Bartucci*

limento San Francesco, di proprietà dei due comuni, se ne sono previsti nell'avviso di gara di cui in precedenza ben 40 litri a secondo con un costo del canone annuo pari a 70.000, 00 euro fino al 2036. Se lo stabilimento San Francesco era dotato di 102 postazioni curative, lo stabilimento "Terme Novae", ne ha ben 173, in grado di assicurare alla propria clientela all'incirca 450 mila prestazioni curative annue a fronte delle 44 mila del primo, come rimarcato nelle note informative del 2019 della stessa Sateca, prima della crisi pandemica che ha portato a stravolgere il sistema curativo nel 2020.

In questo quadro emerge chiaramente una differente valutazione a vantaggio del nuovo potenziale sub concessionario abilitato alla gestione del vecchio stabilimento San Francesco, rispetto agli stabilimenti collocati fuori dal compendio termale di proprietà della Società Sateca; cosicché bene ha fatto il consigliere regionale Pietro Molinaro, l'unico a prendere una posizione netta sulla vicenda, rispetto al disinteresse manifestato all'epoca, sia dal presidente facente funzioni della giunta regionale, che dell'assessore competente al lavoro e termalismo, scrivendo in una nota ufficiale pubblica quanto segue: "A questo punto – scriveva il consiglereMolinaro - la regione deve scegliere tra due letture possibili della situazione. Dare ragione ai due Comuni, revisionando il canone secondo la logica illustrata dai due primi cittadini ai fini di una rivalutazione del proprio patrimonio trasmettendo immediatamente tutto il fascicolo ala Corte dei Conti, alla Procura della Repubblica, ed ai revisori contabili della regione per gli adempimenti spettanti a ciascuno; oppure considerare palesemente e smodatamente errata la stima effettuata dai sindaci, a testimonianza di un approccio ostruzionistico e vessatorio, procedendo quindi alla revoca della concessione per manifesta violazione delle finalità per le quali era stata concessa, ovvero il "preminente interesse pubblico". Serve quindi una decisione urgente".

A tutto questo è il caso di aggiungere che nel 2021 il Comune di Acquappesa deve sopportare il peso di una dichiarazione di dissesto finanziario ad opera della Corte dei Conti della Calabria e la relativa nomina di un commissario con le funzioni di curare il risanamento di cassa; mentre il Comune di Guardia Piemontese nei primi mesi di questo nuovo anno 2022 è sotto critica ad opera del proprio revisore dei conti, dott. Saverio Greco, che boccia la variazione al bilancio di previsione 2021/2023 per l'esercizio provvisorio 2022 approvato dal consiglio, in cui ad essere sotto tiro sono i proventi di entrata dalla Convenzione delle Terme, che peraltro, come noto, per l'anno 2021 sono rimaste inattive per chiusura delle stesse con deviazione delle acque termali nel torrente "Bagni".

Ma i due sindaci non desistono e portano ad approvare tra i mesi di febbraio e marzo da parte dei rispettivi consigli, con la bocciatura dei consiglieri di minoranza, prima il piano di gestione delle Terme come previsto da un regolamento di convenzione e poi un nuovo bando di gara per l'affidamento in concessione della struttura "San Francesco", che qualcuno valuta come un copia e incolla del precedente pubblicato lo scorso anno andato deserto.

La novità ultima è che il Presidente della Regione, Roberto Occhiuto, attraverso i social e gli organi di stampa, ha lanciato l'idea di coinvolgere Fincalabra nell'acquisizione del 51% delle azioni della Sateca che secondo una valutazione fatta da una società di revisione vengono valutate tra i 10 e 14,6 milioni di euro. Il tutto per dare una organizzazione unica sinergica del sistema termale calabrese comprendente oltre alle Terme Luigiane, quelle Sibarite, di Spezzano Albanese, Caronte a Lamezia Terme, Galatro e Antonimina in territorio reggino, con l'obiettivo di realizzare una realtà capace di coniugare assistenza sanitaria e vocazione turistica.

Un progetto interessante che viene accolto favorevolmente dai due Sindaci di Acquappesa e Guardia Piemontese, ma che trova sul chi va là i lavoratori sul lastrico già da un anno e passa delle Terme Luigiane come anche i rappresentati del Sindacato Cisl che stanno seguendo la vertenza negli ultimi anni. Nel loro documen-

►►►

►►► *Terme Luigiane / Bartucci*

to sindacale dicono ed esprimono perplessità sulla pubblicazione del nuovo bando per la gestione del compendio termale San Francesco. "Una scelta che non comprendiamo - affermano - come possa coniugarsi con la volontà manifestata dalla Regione e che ha prodotto forti e diffuse preoccupazioni fra i lavoratori".
Pur esprimendo apprezzamento per l'attenzione del presidente Occhiuto, resta fermo il problema della riapertura delle Terme Luigiane con relativi stabilimenti. "I lavoratori – dicono i dirigenti sindacali – sono preoccupati, perché il tempo stringe e si rischia di arrivare fuori tempo massimo per la riapertura. Siamo ad aprile e rimandare oltre significa non poter avviare la stagione. A questo si aggiunge la necessità di intervenire alla sorgente per avviare tutte quelle operazioni propedeutiche alla fruibilità delle acque termali, come la gestione delle prenotazioni nelle strutture ricettive presenti nel villaggio termale, indispensabile per garantire la piena operatività della struttura a mantenere i livelli occupazionali". Per questo la Cisl ha chiesto un incontro al presidente Occhiuto per avere certezze sulla riapertura delle terme.

La notizia è freschissima. Dalle pagine della Gazzetta del Sud di oggi, giovedì santo, si apprende che il Presidente Occhiuto ha ricevuto i due sindaci di Acquappesa e Guardia Piemontese per illustrargli il nuovo bando pubblicato per il rifacimento strutturale del San Francesco e relativo affidamento della sub concessione per i servizi termali. Un incontro proficuo dichiarano i due sindaci in cui sono stati affrontati i temi sul passato, presente e futuro delle Terme, con relative iniziative da mettere in atto già da subito per la ripresa delle attività termali per l'imminente prossima stagione. Non è dato conoscere in base al testo diffuso quali sono queste iniziative che i consiglieri di minoranza delle due amministrazioni comunali hanno subito rigettato definendole "solo slogan", ricusando, invece, l'assenza totale della "trasparenza" circa la gestione di questa materia.
Un dato è certo che per consentire un'apertura reale delle strutture termali, ed nel caso rimangono solo quelle di proprietà della Sateca, occorrono non meno di tre mesi di lavorazione preventiva per predisporre nelle vasche i fanghi e le alghe necessarie alle cure e il tempo corre veloce trattandosi che ci si trova già a metà aprile.

Quindi tre mesi per arrivare a una reale apertura dei servizi termali a metà luglio, quando ormai la metà del periodo di lavorazione e prestazioni termali, per inerzia delle parti, tutto è andato al macero. Eppure il Presidente Occhiuto si era impegnato pubblicamente, anche attraverso i social all'indomani del suo insediamento, che avrebbe risolto il problema entro la fine dello scorso anno. Ciò non è accaduto anche per suo dispiacere in quanto è venuto meno a quell'impegno assunto non trovando posto nelle cose fatte nei suoi primi cento giorni di governo alla Regione Calabria. Certo ha lanciato l'idea dell'acquisizione delle azioni della Sateca con Fincalabra guardando in prospettiva alla creazione di una rete regionale curativa termale unica. Ma questa è un'altra cosa che riguarda il futuro su cui si può ben lavorare; mentre bisogna guardare all'oggi e questo è rappresentato dall'assunzione immediata dei lavoratori per l'erogazione dei servizi e soprattutto rispettare il diritto alle cure sanitarie per quei ventiduemila curanti che avevano nelle terme Luigiane il punto di riferimento certo per i loro bisogni di cure e tempo libero per riattivare il loro spirito e rapporti sociali.●

IL FUNGO TARTUFO BIANCHETTO DA ABBINARE CON LA RICOTTA

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo

Ricetta della domenica dedicata a un prodotto molto pregiato che è nella fase finale della sua stagione. Presente, non in grosse quantità, tra i boschi calabresi soprattutto sui monti del Pollino, sto parlando del fungo tartufo bianchetto, che voglio abbinare a una buona ricotta vaccina. Anche se il tartufo bianchetto è meno pregiato del più famoso bianco, come sempre dipende dai gusti. Molti amano il suo aroma forte, che si "impone" sulle pietanze ma resta sempre estremamente gradevole se usato in quantità moderata. Queste caratteristiche lo rendono un condimento adatto a dare un "tono" a moltissimi piatti, anche i più semplici e quotidiani, come le tagliatelle, l'uovo alla coque o semplicemente per condire una bruschetta.

In questa ricetta però ho voluto abbinare al gusto delicato della ricotta il gusto più deciso e aromatico del tartufo. A mio avviso è risultato un connubio perfetto, un piatto di carattere ma molto particolare. Quando si prepara questo splendido e gustosissimo piatto cosa importante è usare sempre le tagliatelle all'uovo, poiché non dimentichiamo mai che la "morte" del tartufo è a scaglie sopra l'uovo.

Procedimento

Iniziamo dalle tagliatelle, calandole in abbondante acqua salata bollente. Nel frattempo prendiamo una padella antiaderente e mettiamo al suo interno la noce di burro, grattugiamo 1 tartufo, mettiamo un po' d'olio di oliva e facciamo soffriggere pochissimo.

A questo punto aggiungiamo la ricotta con un po' d'acqua di cottura, amalgamiamo per bene e aggiustiamo di sale e pepe. Scoliamo la pasta e saltiamo il tutto energicamente.

Dividiamo in 4 piatti di portata. Prendiamo l'altro tartufo e tagliamolo, con l'aiuto di un taglia-tartufo a lamelle, sopra ogni piatto. Serviamo il nostro primo ben caldo.

Gocce di vino

Il tartufo è un fungo aromatico, pieno di buona persistenza, quindi ci vuole un vino simile. Lo abbinerei con un bianco aromatico: io userei il Sagre Vigne delle Tenute Paese, un vino pieno in bocca, di buona aromaticità e con una giusta persistenza. ●

instagram
https://www.instagram.com/chefpierocantore
facebook
https://www.facebook.com/Chefpierocantore

INGREDIENTI
Per 4 persone
320 grammi di tagliatelle all'uovo
2 tartufi bianchetti piccoli
300 grammi di ricotta
1 noce di burro
sale e pepe q.b.

RHEGIUM JULII

SABATO 23 APRILE 2022

ore 17.30

Sala Mons. Ferro

Curia Arcivescovile

Reggio Calabria

Via T. Campanella 62

(piazza Duomo)

DIBATTITO SULLA CITTÀ E PRESENTAZIONE DEL LIBRO

BUIO A REGGIO

EDIZIONE DEL CINQUANTENARIO

di **Luigi Malafarina† Franco Bruno† e Santo Strati**

dialogano con il coautore **SANTO STRATI** (curatore della nuova edizione)

prof. **PASQUALE AMATO**
storico, docente universitario

dott. **EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO**
docente etica della Comunicazione, UniDa

modera il giornalista **GIORGIO NERI**

Supplemento domenicale del quotidiano Calabria.Live del 17/4/2022 - Direttore responsabile Santo Strati - Reg. Trib. CZ 4/2016 - Roc 33726